delfino maria rosso

migranti

torino - giugno 2020

migranti

copertina dell'autore

N© Delfino Maria Rosso - 2020

riproduzione autorizzata per fini non commerciali citando la fonte

delfino maria rosso

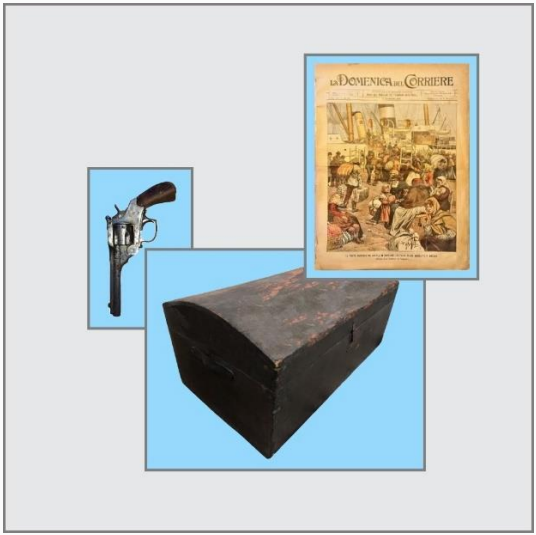
migranti

torino - giugno 2020

prefazione
tunisia
la massa - 1993
tunisi - 2003
il corriere di tunisi
i finzi
l'éditions finzi
elia - 2012
testour - 2005
international help - 2008
convegni - incontri - 2011 - 2016
walls and borders - 2009 - 2010
dalle ande agli appennini - 2013
carovane migranti - 2014
appunti sparsi di viaggio
forum social mondial - tunisia - 2015
in ricordo di sacko - 2018
noplce - suzzara - 2016
la pietra scartata

non conoscevo più di tanto il problema dell'emigrazione. sapevo qualcosa perché alle elementari avevo letto il libro "cuore"[1] e poi, più avanti, quelli di storia della scuola. quelli dalle classiche nozioni. vero però che a casa mi avevano raccontato di nostri lontani parenti andati in america a cercare fortuna. ma tutto si era fermato ad alcune loro incerte fotografie e a qualche oggetto. ricordo un vecchissimo baule di legno, dalla serratura collegata ad un campanello metallico interno che suonava quando qualcuno girava la chiave. non so quale tesoro potesse mai contenere appartenendo a chi era andato all'estero per sbarcare il lunario. ricordo poi anche di una sgangherata pistola che, si raccontava, fosse una di quelle dei cowboy. una *smith wesson* a tamburo. ora mi viene persino il dubbio che i miei bisnonni (?) fossero emigrati nel nord america. forse erano finiti in cerca di fortuna in argentina come molti altri piemontesi di allora. la cosa è di poca importanza. resta il fatto che la questione della migrazione non l'avevo mai conosciuta da vicino. l'avevo sempre vissuta attraverso le parole di tanti racconti. ma le parole hanno un peso ben diverso se dette da chi le ha sentite e a sua volta riporte o da chi le ha vissute. di qui queste pagine dedicate all'emigrazione vista da vicino come con il passare degli anni ho conosciuto.

l'autore



i ricordi citati a senso per immagini

[1] ***Cuore*** è un romanzo per ragazzi scritto da Edmondo De Amicis (1846 - 1908) a Torino, strutturato a episodi separati e pubblicato, per la prima volta, dalla casa editrice milanese Treves nel 1886. Il libro ha la forma di un diario fittizio di un ragazzo di terza elementare che racconta lo svolgersi del proprio anno scolastico 1881-1882 dal 17 ottobre al 10 luglio: ogni capitolo riporta la data del giorno e un titolo riferito al tema trattato. tra i tanti racconti mensili: Dagli Appennini alle Ande.
[fonte – WikipediA]

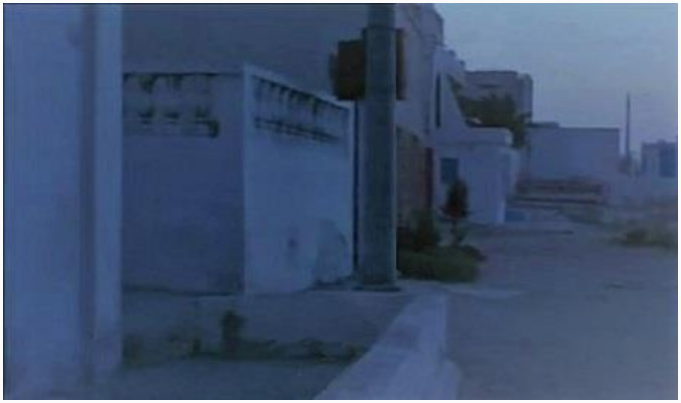
tunisia

la marsa - 1993

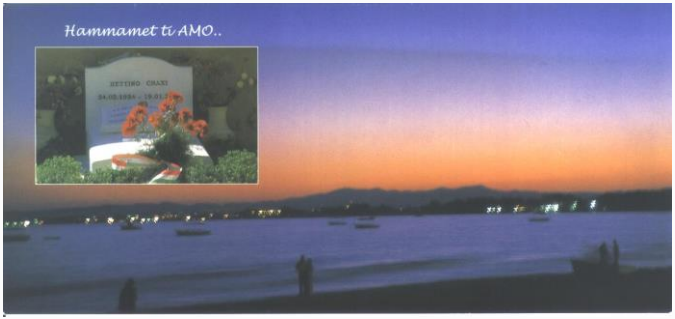
forse mi resi conto della condizione di emigrante quando nel novembre 1992 arrivai alla *marsa*, in tunisia. ero partito da algeri dove ero stato per definire con l'istituto italiano di cultura l'evento che si sarebbe poi tenuto, sempre ad algeri, nella primavera dell'anno successivo. come sempre e nei viaggi precedenti non avevo avuto l'opportunità di ascoltare la voce di migranti. chi mi parlava o era un funzionario distaccato dal proprio paese o un abitante locale. fu solo quando arrivai in tunisia per fermarmi, ospite per pochi giorni in una vecchia casa di pescatori in riva al mare, che presi coscienza di cosa voleva dire vivere in terra straniera. lì ricordo di avere incontrato un vecchio siciliano, che tutti chiamavano l'*ammiraglio*, da tantissimi anni residente aveva in terra tunisina. mi stupì il suo parlare. un *mélange* di italiano, francese, arabo e, naturalmente siciliano. così gli chiesi in quale lingua pensasse. mi rispose che non lo sapeva. dopo una lunga pausa aggiunse che non sapeva nemmeno in che lingua sognasse. la cosa mi lasciò così disorientato che ancora oggi mi porto dentro quella sua ultima frase. la marsa. se non ricordo male un luogo abitato da immigrati italiani, in genere pescatori siciliani che lasciarono la loro isola per cercare una nuova vita al di là del mare. a partire dagli inizi dell'ottocento non erano infatti i tunisini a sbarcare in sicilia, ma erano

i siciliani ad approdare in tunisia. è questa una lunga e dolorosa storia di cui molto parla ancora oggi. non so perché ma ora, dopo tanti anni, la marsa mi si ritorna in mente come immagine legata al film *satin rouge* (2002) di raja amari, giudicato come miglior film al 20° tff (torino film festival), ma che io avevo visto a tunisi in una proiezione, alla presenza della regista, che creò grande scandalo e una violenta reazione di gran parte del pubblico tanto da richiedere l'intervento delle forze dell'ordine per reprimere gli scontri in strada. uscendo dalla divagazione: l'immigrazione italiana interessò tutto il litorale tunisino sino, ed oltre, la città di sfax. ai siciliani, dediti prevalentemente alla pesca, vanno ricordati gli immigrati originari della sardegna, in prevalenza provenienti dall'area del sulcis iglesiente, che lavorarono prima come minatori a gafsa presso la *cfg* (*compagnie des phosphates et de fer de gafsa*) per l'estrazione dei minerali e successivamente alla realizzazione della linea ferroviaria sfax-gafsa (1897) per il trasporto degli stessi. altra divagazione, ma doverosa. nel 2004 feci un salto ad hammamet, la famosa città sul mare tunisino, meta obbligata per i turisti ma anche molto nota, a noi italiani, per le storiche vicende politiche degli ultimi decenni. fu lì che bettino craxi (1934 - 2000), l'importante leader dello psi (partito socialista italiano), trascorse gli ultimi anni della sua vita dopo le sentenze emesse per il suo coinvolgimento nelle inchieste condotte dai giudici di *mani pulite*. morì e fu sepolto, da esiliato secondo famigliari e sostenitori e latitante per lo stato italiano, nella città che da tempo lo accoglieva con amicizia.

durante la tradizionale visita alla *medina* m'imbattei in una inconsueta cartolina che rimandava, indirettamente, all'evento funebre. decisi così di recarmi presso la tomba del controverso uomo politico nel vicino cimitero cristiano. rimasi sorpreso dal rosso dei garofani che spiccava sul bianco della lapide e dalle pagine, un po' po' ingiallite sotto un sole arrogante, di un grosso registro (per le presenze) su un leggio in legno pitturato in un verde bandiera. con il guardiano della tomba (che io ricordo di nome kamel. ma non ne sono sicuro) discutemmo dell'artigianato funerario locale (trovo sempre interessante la ricerca sul meticciamento culturale). poi, non so né il come né il perché, il discorso si spostò sulla tomba. gli dissi che ricordavo di aver letto sui giornali italiani che era rivolta verso il mare affinché craxi continuasse a guardare la sua amata patria. kamel mi fece osservare che l'italia si trova, all'incirca, alle sue spalle. rimasi in silenzio. il tempo di una breve consueta preghiera di commiato. poi ripresi la strada da dove ero arrivato.



un angolo di *la marsa* [tn] ricostruito a memoria dal film *satin rouge*



hammamet - 2004

da quell'incontro con gli immigrati siciliani a la marsa passarono 10 anni prima che io tornassi in tunisia. lo feci per questioni di lavoro. come a volte accade anche nelle situazioni meno gradevoli la vita ci riserva importanti sorprese. a volte anche i piccoli viaggi (torino - tunisi per 10 giorni) possono riservare grandi cambiamenti nella tua vita. questo è uno di quei casi. nel febbraio del 2003 paolo (de carlini) vecchio (e vero) amico ingegnere che avevo incontrato quando ancora lavoravo al politecnico, mi propose di fare un salto con lui a tunisi dove teneva un corso di informatica sulle nuove tecnologie per conto dello iuss (istituto universitario studi superiori) di pavia. accettai. fu così che per alcuni anni in tunisia ci andai regolarmente per lavoro come tecnico e responsabile di alcuni stage in italia per gli studenti. all'ambasciata italiana all'ambasciata in *rue de russie* (nei pressi della stazione centrale) ci dovevo andare ogniqualvolta arrivavo a tunisi per compiere le obbligatorie pratiche burocratiche come, ad esempio, compilare la *dichiarazione di essere in vita* che un solerte funzionario autenticava apponendo in previsto timbro tondo ufficiale.

il corriere di tunisi

l'ambasciata italiana a tunisi era proprio di fronte alla vecchia sede (dal 1911) della *tipografia finzi*[1] e del giornale **il corriere di tunisi** in rue de russie 4. ed è lì che incontrai la prima volta **elia** (**finzi**) proprietario ed editore del giornale. parlando con lui per la prima volta mi resi conto della realtà che hanno vissuto, e vivono, gli emigranti. tra noi si creò subito una profonda amicizia legata, soprattutto, a identiche visioni della società, che ci portò a collaborare. iniziammo nel 2005 con il mettere online il giornale, con un programma free dai grossi limiti tecnici, ma che comunque ci consentiva di essere presenti in internet con il suo grande irrinunciabile gioco: **il corriere di tunisi** voce italiana presente in tunisia dal 1956.

Nel marzo 1956 esce il n° 1 de "Il Corriere di Tunisi". Nel marzo 2005 "Il Corriere di Tunisi" è in Internet[1].

CINQUANTESIMO ANNO

Sono trascorse tante stagioni da quell'inizio del 1956, quando, la Tunisia all'alba della sua indipendenza, un gruppo di italiani di questo paese si riuniva attorno al decano Giuseppe FINZI per dare vita ad un foglio in lingua italiana.

In questo non breve arco di tempo il giornale è stato testimone ed anche protagonista di tanti avvenimenti che hanno visto il continuo affermarsi della personalità della Tunisia.

Ed anche il necessario ridimensionamento della collettività italiana qui residente ed operante, così come la permanenza di problemi di assistenza con particolare riferimento alle persone anziane.

Oggi come ieri confortati da quanti ci hanno seguiti ed aiutati, spronati da coloro che ci hanno criticato e ci criticano costruttivamente auguriamo di poter proseguire la nostra missione fedeli alla premessa del nostro primo numero e cioè:

Eccoci al 50° anno di vita. Come ogni anno, sempre con umiltà, ricordiamo questa data riportando le parole precedenti, segno di fedeltà e perseveranza:

"Per permettere a voi tutti di esternare, con noi, il vostro pensiero, prerogativa migliore della personalità di un libero cittadino.

"Il Corriere di Tunisi" è lieto di iniziare le sue pubblicazioni al sorgere di un'era nuova per la Tunisia.

Era nuova che noi salutiamo con rispetto, e al nostro saluto uniamo la promessa di contribuire con il nostro lavoro alla sempre crescente prosperità del Paese, e l'augurio fervido e sincero di pace, benessere operoso in una intensa comunione di affetti e di pensieri fra tutte le differenti collettività che vi vivono perché la Libertà regni per tutti, l'Uguaglianza fra tutti e la Fratellanza nel Cuore di tutti".

[premessa all'editoriale del n. 606 del 20 marzo 2005 in occasione del 50° anno di vita del giornale]

[1] in realtà la sequenza fu questa:
n.1 del 3 febbraio 1956
n. 603 del 20 gennaio 2005 - primo numero online
n. 606 del 20 marzo 2005 - 50° anno di pubblicazione
n. 623 del 1-15 marzo 2006 - ultimo della prima serie
n. 624 - 1 [nuova serie] 20 marzo-4 aprile - primo della nuova serie in dossier: tunisia: 50 anni d'indipendenza

IL CORRIERE DI TUNISI

PREMESSA

IL GOVERNO TUNISINO
ha promulgato il primo codice della nazionalità
Applicazione immediata per i tunisini fra quindici anni per gli stranieri

Oltre 3 Milioni e 800 Mila Italiani risiedono all'Estero
GLI ORIUNDI SONO CIRCA 20 MILIONI

La Fiat 600 "MULTIPLA" verrà fabbricata anche in Austria
LA CONQUISTA DEL MERCATO TEDESCO

I funerali del minatore Emilio Fadda

Due miliardi e mezzo
dello Stato per le Istituzioni Culturali Italiane all'Estero

PAROLE DA RICORDARE

MOTOLEGGERA CICLOMOTORE DUCATI

PANETTONE Motta

RITZ CRACKERS Motta

prima pagina del corriere n.1 - 3 febbraio 1956

PREMESSA

Sicuri di realizzare un vostro, benché tacito, intimo, unanime, ardente desiderio, quello cioé di rivedere dopo si lunghi anni di silenzio, un giornale in lingua italiana, sia pure per il momento modesto settimanale, ma che domani, con la vostra simpatia e il vostro concorso, potrebbe aumentar di pagine o trasformarsi in quotidiano, vi presentiamo il CORRIERE DI TUNISI.

Siamo certi di incontrare il consenso di tutti coloro, Italiani e non Italiani amanti della bella lingua di Dante che « spande di parlar si largo fiume » e che durante il terribile periodo dell'oscurantismo medioevale, con il suo dolce « stil nuovo », squarciando le tenebre, fece conoscere all'Umanità intera le ansie dei Popoli civili e la loro passione di rinnovamento, e che assegnò all'Italia tormentata, ma culla delle lettere, delle arti, delle scienze, il diritto de parlare, come, in seguito, ancora spezzettata, divisa e oppressa, Mazzini e Garibaldi le conferirono quello di pensare e agire e i suoi Eroi e Martiri della radiosa epopea del Risorgimento, quello di sacrificarsi per la conquista della sua Libertà.

IL CORRIERE DI TUNISI che siamo ben lieti presentarvi, sorge dunque per rompere questo silenzio di quindici anni, per permettere appunto a voi tutti di esternare, con noi, il vostro pensiero, prerogativa migliore della personalità di un libero cittadino.

Fedele alle più pure tradizioni del vero giornalismo indipendente, forte di una conquista inalienabile che ci hanno trasmesso i nostri padri, quella cioé del « libero esame » sorge per far conoscere, studiare, discutere tutto ciò, che di più importante si svolge nella giovane Repubblica Italiana; per partecipare alle ansie, alle migliori aspirazioni dei nostri fratelli lontani che, dopo tante e terribili distruzioni materiali e soprattutto morali hanno, con ardente e decisa volontà di vivere e di progredire, saputo rileversi, ricostruire, produrre.

Noi vogliamo illustrare questo nuovo Risorgimento del nostro Paese che ha per scopo di realizzare la vera Repubblica sognata e voluta da Mazzini e da Garibaldi.

« IL CORRIERE DI TUNISI » vuole altresì far conoscere e serenamente, obiettivamente illustrarvi e commentarvi tutto ciò che si svolge nella generosa terra di Tunisia, e che può, direttamente o indirettamente interessare la collettività italiana. Senza trascurare il sollievo, il diletto dello spirito, anzi curandolo in modo particolare, « IL CORRIERE DI TUNISI » presenterà in ogni numero ai lettori, studi letterari, artistici, filosofici nonchè una adeguata cronaca sportiva. E non dimenticherà in pari tempo, le gentili lettrici dedicando loro una rubrica che dalla moda, passando per la famiglia, arriverà persino all'arte culinaria, offrendo altresì ai bimbi quanto può loro servi di utile e di gradevole.

Se un formato più grande ce lo permetterà, pubblicheremo anche un romanzo di qualche grande scrittore italiano.

« IL CORRIERE DI TUNISI », come vedete, non è dunque l'organo di un partito politico, né di un movimento che aspiri a questa o quella successione. Lo hanno voluto uomini animati da un largo spirito di tolleranza. Ed è perciò che « IL CORRIERE DI TUNISI » è ben lieto di aprire per voi, sulle sue colonne una « tribuna libera » perché ognuno di voi, liberamente, ma nei limiti della correttezza, possa esporvi le sue idée, rivolgere delle domande, formulare delle richieste che saranno tutte ben studiate, esaminate, e a tutti sarà risposto; vera palestra quindi di reciproco insegnamento, un atto di vera fratellanza intellettuale tra lettori e redattori.

Tutto ciò noi pensiamo realizzarlo coll'aiuto vostro, coll'aiuto di tutti coloro, italiani di nazionalità, italiani di origine, tunisini e francesi che amano la nostra lingua e il nostro Paese. Infatti, come non é l'organo di nessun partito politico, « IL CORRIERE DI TUNISI » non è lo strumento di nessun consorzio finanziario o industriale. Esso parte a zero, e per la sua vita materiale non conta che sulla vendita, sugli abbonamenti, sulle spontanée sottoscrizioni dei suoi gentili lettori e sulle pubblicità delle Case che vorranno far conoscere i loro prodotti alla collettività italiana.

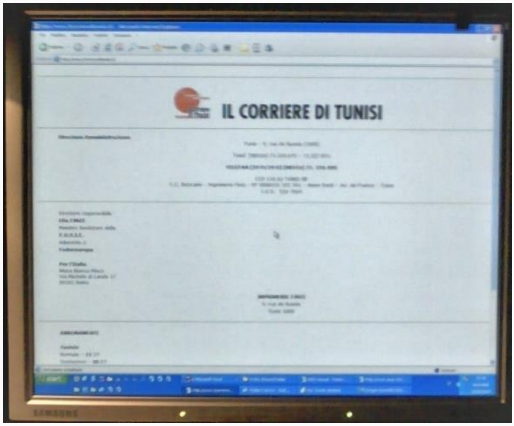
« IL CORRIERE DI TUNISI » è lieta d'iniziare le sue pubblicazioni al sorgere di un'era nuova per la Tunisia. Era nuova che noi salutiamo con rispetto, e al nostro saluto uniamo la promessa di contribuire con il nostro lavoro alla sempre crescente prosperità del Paese, e l'augurio fervido e sincero di pace, benessere operoso e di una intensa comunione d'affetti e di pensieri fra tutte le differenti collettività che vi vivono, perché la Libertà regni per tutti, l'Uguaglianza fra tutti e la Fratellanza nel cuore di tutti.

IL CORRIERE DI TUNISI

Le premier éditorial du CORRIERE DI TUNISI

intestazione del giornale sino al marzo-aprile 2006

intestazione del giornale dal numero 2 della nuova serie



prima videata di prova del giornale online - gennaio 2005

IL CORRIERE DI TUNISI
EUROMEDITERRANEO

intestazione del giornale online dal 20 gennaio 2005

n.1 del giornale della *nuova serie* - marzo-aprile 2006

EDITORIALE

Il giornale nella sua nuova veste cambia sottotitolo sostituendo "eurafrica" con "euromediterraneo", saremo così più vicini alle odierne realtà.
In questo numero oltre a numerosi e nuovi argomenti scriviamo sulle prossime elezioni politiche italiane, pubblicheremo i nomi dei candidati definitivi per la nostra circoscrizione sul prossimo foglio, non abbiamo ad oggi le liste definitive!!!
Ringraziamo di cuore Gianni Letta, Barbara Marengo e Paola Procaccini per i loro molto confortanti messaggi. Siamo così fortemente spronati a continuare, ***"...per permettere a voi tutti di esternare con noi, il vostro pensiero, prerogativa migliore della personalità di un libero cittadino.... "rinnovando l'augurio di contribuire con il nostro lavoro perché la Libertà regni per tutti, l'Uguaglianza fra tutti e la Fratellanza nel cuore di tutti".***

[editoriale del direttore elia finzi]

Il Sottosegretario di Stato
alla Presidenza del Consiglio dei Ministri

UCD/ 336
Roma, 10 MAR. 2006

Caro Direttore,

mi associo con grande piacere a quanti celebrano con legittimo e giustificato orgoglio cinquant'anni di stampa italiana in Tunisia.

Non so se Giuseppe Finzi, quando fondò nel lontano marzo del 1956 "Il Corriere di Tunisi" immaginava che la sua amata pubblicazione avrebbe riscosso un così lungo e straordinario successo.

So però che da quel momento "Il Corriere" ha accompagnato costantemente la vita di generazioni di italiani, registrando con puntualità ed affetto vicende e fatti quotidiani di cronaca e di cultura, mantenendo sempre vivo nella nostra Comunità un forte sentimento di appartenenza all'Italia.

Attorno a Lei Direttore, al suo straordinario e appassionato impegno morale e civile, si sono idealmente raccolti negli anni tutti coloro che hanno trovato nel "Corriere" una voce libera e autorevole, una fonte preziosa di informazioni e commenti su quel che succedeva in Patria e nel Paese che li ospita.

Sulle pagine del "Corriere" gli italiani di Tunisi hanno visto scorrere sia i grandi eventi che hanno segnato lo sviluppo economico e sociale dell'Italia sia quelli che hanno positivamente trasformato negli anni il loro Paese di accoglienza.

Il collegamento con l'Ambasciata è stato sempre importante e fondamentale per l'uscita del giornale. "Il Corriere" è stato ed è tuttora visto come la voce stessa dell'Italia, una voce amica che informa, che ricorda i propri diritti e che richiama ai propri doveri tutti gli italiani di Tunisia.

Auguro a Lei, caro Direttore, e al "Corriere di Tunisi" di proseguire con lo stesso successo questa lunga e straordinaria storia e sono certo che i suoi lettori accompagneranno sempre il Suo impegno e quello della Sua famiglia con la stessa immutata riconoscenza ed affetto.

Cordiali saluti e auguri, con un caro saluto

Gianni Letta

[dal n.1 del giornale della *nuova serie* marzo - aprile 2006]

i Finzi

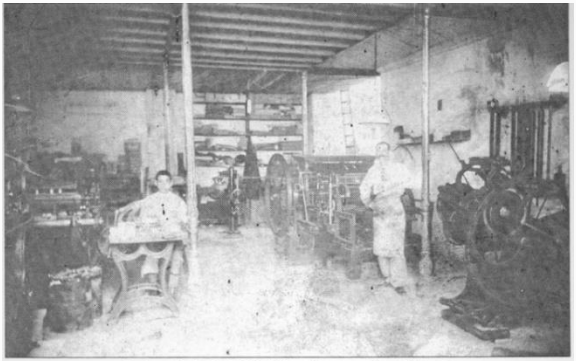
Giulio Finzi si trasferì da Livorno a Tunisi dopo il fallimento dei moti carbonari del 1820-1821 a cui partecipò. Assieme al giovane Finzi sbarcarono nella Reggenza di Tunisi altri profughi provenienti da vari Stati italiani i quali furono accolti benevolmente dall'Autorità beylicale. Ebbero un ruolo importante nella modernizzazione dello Stato tunisino, in quanto avevano una formazione laico-democratica. Contribuirono attivamente alla creazione di infrastrutture (tipografie, ospedali, banche, scuole laiche e militari) e, nonostante si trovassero a volte in contraddizione con le Autorità, poiché considerati di matrice «eccessivamente liberale», furono nell'insieme incoraggiati a stabilirsi in modo definitivo in Tunisia.

La famiglia Finzi, anche dopo la proclamazione dell'Unità d'Italia, continuò a risiedere in Tunisia.

Giulio Finzi era rilegatore di professione. Nel 1829 allargò la sua attività ed aprì la prima tipografia privata in Tunisia. La tipografia, che ebbe riconoscimento ufficiale solo nel 1879, si trovava inizialmente nella Medina, nel quartiere detto «franco», ed aveva sede in un lato del Palazzo Gnecco (celebre per essere stata la sede della sezione di Tunisi della Giovane Italia di Giuseppe Mazzini che si costituì dopo gli anni 1830-1831, ed inoltre perché ospitò nel 1838 Giuseppe Garibaldi). Dopo l'avvento del protettorato francese e l'allestimento della cosiddetta

«città europea», la tipografia Finzi si spostò nella «città nuova» sita in Rue de Russie dove ha sede tutt'oggi.
Nel 1956, con l'indipendenza della Tunisia, i Finzi ottennero finalmente l'autorizzazione a pubblicare un giornale allora settimanale, Il Corriere di Tunisi, autorizzazione non concessa in anni precedenti dalle Autorità francesi che all'indomani della Seconda guerra mondiale avevano vietato ogni forma di pubblicazione in lingua italiana, chiuso le scuole ed impedito ogni forma di vita associativa italiana.
Il Corriere di Tunisi dal marzo del 1956 non ha mai interrotto le sue pubblicazioni sebbene con la riduzione della collettività sia diventato oggi bi-mensile. Il primo direttore fu Giuseppe Finzi, oggi suo figlio Elia prosegue, coadiuvato dalla figlia, la sua opera.
Oltre ai lavori di stampa, la Famiglia Finzi (Elia e la moglie Lea, i figli Claudio e Silvia) è stata ideatrice con l'Ambasciata d'Italia di un progetto di recupero della memoria italiana in Tunisia attraverso l'edizione di libri che trattano alcuni temi tra i più significativi della storia della collettività (si ricorda l'ultimo volume «Mestieri e professioni degli Italiani di Tunisia».
Nel 2001 Elia Finzi ed il figlio Claudio, hanno aperto nella zona industriale di Tunisi (Ksar Saïd), una nuova tipografia, «Finzi Usines Graphiques», che ha chiuso l'attività nel 2017.

[testo aggiornato tratto dalla presentazione online dell'editrice]



La tipografia Finzi nel 1879 (Palazzo Gnecco, rue Jamaa Zitouna)

La tipografia Finzi nel 1894

immagini tratte da documenti ritrovati presso la tipografia di rue de russie

LA PREMIÈRE IMPRIMERIE PRIVÉE DE TUNISIE

Texte du décret beylical daté du 27 Safar 1297 (12 février 1880) :

«Monsieur Vittorio Finzi est autorisé à ouvrir une imprimerie en Tunisie, à condition de se soumettre aux suivantes conditions :

1) Cet établissement pourra uniquement imprimer des articles de bureau tels que : papiers à en-tête, registres, enveloppes, etc... de même que des avis, des circulaires, etc... des opuscules, des livres de science, d'étude et de littérature, avec les réserves suivantes :

a) Il est absolument interdit à Monsieur Finzi d'imprimer quelque type de journal que ce soit, de même que n'importe quel écrit politique qui soit contraire aux religions ou à la morale.

Si l'écrit ou l'étude ne contient rien de politique ou de contraire à la religion ou à la morale, l'impression en sera autorisée sur le manuscrit par un visa du Bureau compétent du Ministère des Affaires Etrangères. Tout manuscrit refusé par le Bureau du Ministère des Affaires Etrangères ne devra pas être imprimé.

b) L'impression d'écrits ou de livres refusés ou qui n'auront pas été précédemment soumis au Bureau compétent du Ministère des Affaires Etrangères, entraînera automatiquement le retrait de l'autorisation accordée à Monsieur Finzi. Par ailleurs, les écrits déjà en cours d'impression et en contravention, seront sequestrés.

c) Le refus d'autorisation pour l'impression d'écrits, motivé par le Bureau des Affaires Etrangères, ne pourra être mis en discussion.

2) Monsieur Finzi s'engagera à se soumettre et à soumettre son propre établissement aux règlements et aux lois municipales, fiscales et de police existantes, ou qui seront créées successivement.

3) Au cas où une loi sur l'imprimerie était promulguée dans la Régence, Monsieur Finzi s'engage d'ores et déjà à la respecter.

4) Afin de permettre au Gouvernement d'exercer ses droits de contrôle sur l'établissement et de s'assurer du strict respect de la part de Monsieur Finzi, des clauses du décret ainsi que de son obéisance aux lois locales, le Consulat Général d'Italie mettra à la disposition du Gouvernement, un laissez-passer unique qui permettra aux fonctionnaires du dit-Gouvernement d'avoir le droit de contrôle et de visite de l'établissement de Monsieur Finzi, sur présentation du laissez-passer susdit, et ceci dans le but de constater d'éventuelles contraventions.

5) Toute contravention aux clauses du présent décret, sera constatée et transcrite sur un procès-verbal établi par un fonctionnaire public, signé par lui-même, et de préférence contresigné par deux témoins.

L'application de sanctions à Monsieur Finzi, pour non observation tant aux clauses du présent décret qu'aux lois locales, sera exécutée avec l'intervention des Autorités consulaires italiennes, dûment informées de ce fait.

6) L'autorisation est personnelle et limitée à la personne de Monsieur Vittorio Finzi. Cette autorisation ne pourra être cédée à une autre personne ou société qu'avec l'accord du Gouvernement, lequel concèdera une nouvelle autorisation à l'éventuel requérant et pourra modifier la présente s'il le juge nécessaire et opportun.

LA PRIMA TIPOGRAFIA PRIVATA DI TUNISIA

Il testo del decreto beilicale in data 27 Safar 1297 (12 Febbraio 1880) :

«Il Signor Vittorio Finzi, è autorizzato ad aprire una tipografia in Tunisia purché si sottometta alle seguenti condizioni :

1) *Questo stabilimento potrà stampare unicamente articoli di cancelleria quali : carta intestata, registri, buste ecc... come pure stampare avvisi, circolari, ecc... ed anche opuscoli e libri di scienze, di studio e di letteratura, con le seguenti riserve :*

a) *È assolutamente proibito al Sig. Finzi di stampare giornali di qualsiasi tipo, è anche proibita la stampa di qualsiasi scritto politico che sia contrario alle religioni o alla morale.*

Se lo scritto o lo studio non contiene nulla di politico o di contrario alla religione e alla morale, la stampa ne sarà autorizzata mediante un apposito visto dall'Ufficio competente sul manoscritto. Qualsiasi scritto rifiutato dall'Ufficio del Ministero degli Esteri non dovrà essere stampato.

b) *La stampa di scritti o libri rifiutati o non precedentemente sottoposti al competente ufficio degli Affari Esteri provocherà automaticamente il ritiro della autorizzazione data al Signor Finzi. D'altra parte, gli scritti già in corso di stampa e in contravenzione saranno sequestrati.*

c) *Il rifiuto di autorizzazione per la stampa di scritti motivato dall'ufficio degli Affari Esteri, non potrà essere discusso.*

2) *Il Signor Finzi s'impegnerà a sottomettersi e sottomettere il proprio stabilimento ai regolamenti e leggi municipali, fiscali e di polizia esistenti, o che saranno successivamente creati.*

3) *Nel caso in cui sarebbe promulgata una legge sulla stampa nella Reggenza, il Sig. Finzi, s'impegna sin d'adesso a rispettarla.*

4) *Per permettere al Governo di esercitare i propri diritti di controllo sullo stabilimento ed assicurarsi della fedele esecuzione da parte del Sig. Finzi delle clausole del decreto nonché della sua sottomissione alle leggi locali, il Consolato Generale d'Italia metterà a disposizione del Governo un lascia passare unico che permetterà ai funzionari di detto governo di avere diritto di controllo e di visitare senza difficoltà lo stabilimento del Sig. Finzi, previa presentazione del lascia passare in parola, e questo per costatare eventuali contravenzioni.*

5) *Ogni contravenzione alle clausole di questo decreto, sarà costatata e trascritta su un verbale fatto dal pubblico funzionario su un verbale firmato da lui e possibilmente controfirmato da due testimoni.*

L'applicazione di sanzioni al Signor Finzi per mancata osservanza sia alle clausole del presente decreto sia alle leggi locali, sarà fatta con l'intervento delle Autorità consolari italiane dovutamente informate del fatto.

6) *L'autorizzazione è personale e limitata al Sig. Finzi Vittorio. Questa autorizzazione non potrà essere ceduta ad un'altra persona o società che con il consenso del Governo, il quale concederà una nuova autorizzazione al richiedente eventuale e potrà modificare la presente se lo giudica necessario ed opportuno.*

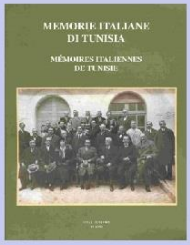
l'editions finzi

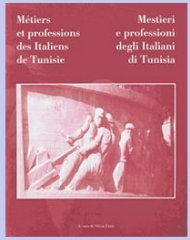
Oltre alla puntuale informazione con il giornale **Il Corriere di Tunisi**,

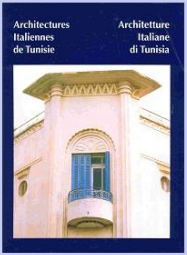
l'editrice Finzi ha ideato, con l'Ambasciata d'Italia, un progetto di recupero della memoria italiana in Tunisia, attraverso la pubblicazione di libri che trattano alcuni temi tra i più significativi della storia della collettività.
Questi alcuni titoli:
- *MEMORIE ITALIANE DI TUNISIA*
- *Mestieri e professioni degli Italiani di Tunisia*
- *Pittori Italiani di Tunisia*
- *Architetture Italiane di Tunisia*
- *L'alimentazione degli italiani in Tunisia*
- *Scrittori e Poeti italiani di Tunisia*

Tutti testi che concorrono alla storicizzazione del fenomeno dell'emigrazione italiana tra due paesi ci si augura guardino con occhio sereno lo stesso mare, quel mare che va sotto il nome di Mediterraneo.

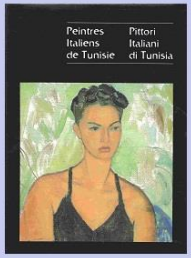
[da un articolo pubblicato su - Il Corriere di Tunisi]


MEMORIE ITALIANE
DI TUNISIA
MÉMOIRES ITALIENNES
DE TUNISIE


Métiers
et professions
des Italiens
de Tunisie
Mestieri
e professioni
degli Italiani
di Tunisia


Architectures
Italiennes
de Tunisie
Architetture
Italiane
di Tunisia

Écrivains et
Poètes italiens
de Tunisie
Scrittori e
Poeti italiani
di Tunisia


Peintres
Italiens
de Tunisie
Pittori
Italiani
di Tunisia

L'Alimentazione
degli Italiani di Tunisia

ALFABETIERE DELLA
LINGUA ARABA

كرّاس
الحروف العربية

È stato pubblicato dall' Editrice Finzi il libro/oggetto **"il signor x"**. 52 poesie in formato *carta da gioco* di Delfino Maria Rosso (forse più conosciuto come Mino Rosso) giornalista nostro collaboratore. I testi, tradotti da Hanene Zbiss, sono stampati recto/verso in italiano e arabo. Lo si può acquistare al prezzo di 10 DT pari presso la nostra sede di 4 rue de Russie 1000 Tunis o richiederne l'invio per posta.
Buona lettura.

Ora dovrebbe seguire una presentazione. Ma non è così facile scriverla. Nonostante **il signor x** sia un mio personaggio, mi trovo in difficoltà nel presentarlo. Avevo già scritto, e più volte detto, che in fondo noi siamo "lui". Forse non tutti. Ma certamente un po' tutti lo siamo. È la persona che vive la quotidianità, senza grandi pretese e

che, a differenza di noi, qualche volta si ferma a pensare. In fondo lui è un poeta e, come si sa, i poeti sono dei perditempo. Sì, perché oggi pensare è considerato una perdita di tempo. L'importante è correre, anche se non si sa verso dove. Queste 52 carte da gioco diventano così il pretesto per mettere sul tavolo qualche argomento sul quale forse bisognerebbe cercare di ragionare. **il signor x** non dà mai delle soluzioni. Dice solo, nel modo più semplice (anche se a volte può sembrare astruso), delle cose e basta. Certamente la sua vita non deve essere presa come modello da nessuno, soprattutto nella società di oggi dove bisogna essere dei vincenti. Io credo, ecco sì, io credo che lo si debba leggere così come capita di tanto in tanto per poi buttarlo in un cassetto e, forse, dimenticarsi di lui. Se almeno solo una volta riuscisse a portare un dubbio in un lettore, allora sono sicuro, per quanto lo conosco, che non si sentirebbe inutile. Ma se questo non accadesse non sarebbe una tragedia. In fondo è da saggi rendersi conto che c'è un prezzo da pagare quando si va in senso contrario a come gira il mondo. Questo vale pure per **il signor x**, un Don Chisciotte andaluso arrivato anche lui a Tunisi per trovare ospitalità sulle pagine del Corriere.

[da un inserto pubblicitario del corriere di tunisi]

copertine di altre pubblicazioni che seguirono

in ricordo di elia finzi [1]

lunedì 10 settembre. verso sera. al telefono:

- sono minorosso da torino (è il mio solito inizio di telefonata ad elia)
- *ciao, giovanotto, come stai?* (è il suo solito inizio di telefonata con me. giovanotto. anche se la differenza di anni tra noi è solo di una dozzina)
- sto. diciamo bene. grazie. e tu?
- *tiro avanti. ma sono stanco*
- dai, dai. elia, volevo solo fare quattro chiacchiere con te per capire qualcosa di lì. hai visto il pezzo sulla *stampa*[1]?
- *sì. speriamo serva*
- certo. sì, certo. com'è la situazione a tunisi?
- *è sempre complicata. ma sai che io sono un inguaribile ottimista. ne ho viste tante…*
- e come vanno i lavori[2]?
- *speriamo di finire entro il mese*
- beh, adesso dobbiamo comunque pensare a come dare i tuoi libri[3] alla biblioteca nazionale e cercare qualche istituzione che ci archivi il sito[4]. spero che l'articolo su *la stampa* ci aiuti in questo
- *sì, vedi un po' tu se riesci lì. qui la situazione è sempre più complicata con i tanti problemi economici che tu sai. soprattutto in questo periodo di crisi*

- mah, anche qui da noi le cose vanno male. speriamo cambino. anche se credo che i tempi saranno molto lunghi
- *lo penso anch'io. intanto finiti i lavori degli uffici affronteremo il nuovo progetto editoriale*
- bene, bene. ricordati di mandarmi delle news[5]
- *sì, domani appena arrivo in ufficio te le faccio avere*
- ti cerco la prossima settimana per avere novità. buone spero. ciao
- *va bene. speriamo. un abbraccio* (è la sua solita chiusura delle nostre telefonate)

la settimana non è ancora finita che i *nostri problemi*[6] diventano solo nostri per davvero. credo che tu sia uscito di scena (prima o poi succede a tutti) per metterci alla prova. per vedere come ce la saremmo cavata da soli. beh, ci sei riuscito. ora tocca a noi. però, elia, non lamentarti se non mi fermo a piangerti. devo continuare a costruire quei ponti che tu, per tradizione di famiglia dall'inizio secolo (parlo dell'800), hai contribuito a costruire tra le inquiete culture mediterranee. elia ti ho scritto queste poche righe con gli occhi lucidi. a chi me lo fa notare dico di avere il raffreddore. qui a torino in questi giorni tira uno strano vento. arriva da tunisi. poi, e tu lo sai, a volte non ci si può mostrare fragili quando si è preso l'impegno di andare comunque avanti. tu continua, da dove sei, a controllare (lo hai sempre fatto) cosa facciamo. ricordati anche di tenere una mano sulla testa di questo, come dici tu, giovanotto, incontrato quasi per caso

una decina di anni fa, e al quale hai insegnato l'ostinata speranza in un futuro senza frontiere.

torino - domenica 16 settembre 2012. notte

[1] Articolo pubblicato dal quotidiano torinese *La Stampa,* venerdì 31 agosto 2012

[2] Ristrutturazione degli storici locali della Imprimerie Finzi 4, rue de Russie - Tunis

[3] Pubblicazioni della Finzi Editions

[4] Il sito è quello del giornale www.ilcorriereditunisi.it di recente anche con estensione.eu

[5] la voce *news* in home è stata una precisa richiesta del Direttore per informare i suoi lettori

[6] *Nostri problemi* è il titolo del puntuale editoriale a firma di Elia Finzi

[da **dossier in ricordo di elia finzi** - *il corriere di tunisi euromediterraneo* - 111 nuova serie - settembre 2012]

Sté IMPRIMERIE FINZI
شركة مطبعة فنزي
Maison fondée en 1829
أسست سنة
4, RUE DE RUSSIE - 1000 TUNIS RP
4، نهج الروسيا - تونس
Tél. (216) 71.320.765 - 71.327.811 - Fax : 71.320.532 - 71.326.965 (24h/24)
Registre de Commerce : B 1162821597
السجل التجاري
Code en Douane : 752 502 V
الترقيم الديواني
N° T.V.A. 601848 M/A/M/000
الأداء على القيمة المضافة (أ.ق.م)
S.A.R.L. Capital 200.000,000 D.
شركة ذات مسؤولية محدودة رأس مالها

[1] **Elia Finzi** (1923-2012) Nato a Tunisi nel lontano '23 ha vissuto il fascismo, il crack del '29, le leggi razziali del '38, il colonialismo francese, le prime formazioni democratiche a Tunisi, la guerra, la Liberazione, il difficile dopoguerra, le vessazioni subite dagli italiani dal '43 in Tunisia dalle autorità del protettorato francese, la scomparsa delle scuole, dei giornali e di tutte le istituzioni italiane, la partenza di amici e compagni, la lotta per l'indipendenza, l'indipendenza e la costruzione dello stato tunisino dopo la deposizione del Bey. E con questa il primo numero del Corriere di Tunisi (1956) con un gruppo di democratici italiani tra cui spiccavano gli ormai scomparsi Pasotti, Barresi e Sapelli, negli anni '60 ha assistito all'esodo massiccio degli italiani e da lì il suo impegno a favore della legge profughi che avrebbe permesso a migliaia di italiani di trovare una sistemazione in Italia seppur passando dalla terribile esperienza dei campi profughi. Membro attivo e fondatore del Comitato di Coordinamento degli italiani di Tunisia, del Coemit e poi del Comites, della Federeuropa e della Fusie, ha inoltre dagli anni '60 sempre avuto parte attiva nella vita associativa degli italiani di Tunisia (CIT, Dante Alighieri, Camera di Commercio, SIA, Aurora...). Credeva nell'associazionismo e in tutti gli organi di rappresentanza degli italiani nel mondo che secondo lui ma anche per noi erano e sono la garanzia di una democrazia. Difensore del diritto di voto per gli italiani all'estero egli ha sempre pensato che questi avrebbero fortificato le istanze democratiche del paese e mai minacciate.

testour - 2005

di certo non sarei mai arrivato a testour (2005) e alla sua storia di gente dall'origine andalusa se non avessi conosciuto a tunisi una giovane discendente della famiglia zbiss, hanene. è grazie a lei, giornalista e nipote del più famoso archeologo tunisino, slimane moustafa zbiss (http://www.smzbiss.org/), che ho iniziato a conoscere le migrazioni nel bacino del mediterraneo legate alle guerre di religione nei secoli tra cristiani, mussulmani ed ebrei. le tre religioni monoteiste che più volte si sono combattute per rivendicare la propria unicità e veridicità. nonostante i tanti anni da allora trascorsi succede ancora oggi. di qui l'importanza che nel mondo vivano città testimonianza di pacifica convivenza nel rispetto delle fedi degli altri. e testour ne è stato, ed è, un esempio che non va dimenticato. di qui i miei continui riferimenti come nel caso dei **tre racconti moreschi**[1] dai quali vengono estratti e riportati, per intero, l'introduzione e il primo.

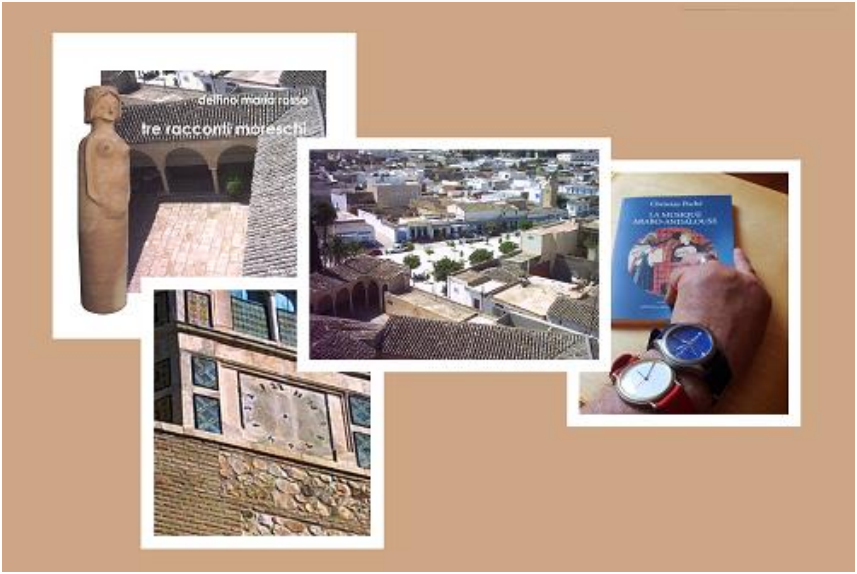
mi sono innamorato. succede. ma non sempre con tanta cocciutaggine. spesso non siamo noi a scegliere le cose. sono le cose che scelgono noi. così tutto iniziò nel 2003. quando arrivai, dapprima per gioco e poi per lavoro, a tunisi. ero già stato in altri paesi arabi. ma con quel viaggio qualcosa cambiò. di certo io non sono veloce nel capire e valutare le situazioni. così l'innamoramento avvenne lentamente nel tempo che seguì. a tunisi ci andavo più volte nell'arco dell'anno. non tante. tre o quattro. e ogni volta era motivo d'incontro con qualcosa di nuovo. ma non più in superficie. in profondità. vivere una realtà non è come impararla sui libri. poco a poco, mi trovai di fronte a un fascino imprevisto. non che io mi lasci suggestionare da ciò che è straniero. anzi. io sono troppo io per potermelo concedere. resta il fatto che ancora oggi ne porto i segni. di qui i tre racconti (1 - *il tempo a ritroso* 2 - *l'azzurro non in vendita* 3 – *un angolo arabo-andaluso*). non sono in grado di dire a quale data si riferisce il mio oggi. li ho scritti cucendo appunti dimenticati tra i tanti fogli di lavoro. e la mia memoria non mi è di aiuto nel ricostruire con esattezza quanto successo. so, però, di essere debitore verso la mia amica giornalista hanene zbiss, nipote del più famoso archeologo tunisino, di tante indicazioni su quanto ho avuto modo di conoscere del paese tunisia. nel ringraziarla qui la sollevo da ogni eventuale imprecisione narrativa da attribuirsi solo alla mia sventatezza. io poi sono, e resto, responsabile dell'insolita scrittura.

1 - il tempo a ritroso

se fossi nato nel XVII secolo sarei arrivato anch'io a testour. perseguitato come un andaluso per le mie idee religiose. se vivessi a testour porterei ancora oggi al polso l'orologio (che porto) suo simbolo. ma prima di parlare di lui dirò della città che mi porto dentro come infedele. la città di testour si trova lungo la strada che collega cartagine a tebessa. a 76 km da tunisi e si estende sulla riva destra del medjerda. fu fondata nel 1609 dai musulmani di al-andalous, moriscos (in spagnolo) mouriscos (in portoghese), cacciati dalla spagna e giunti nell'antico disabitato insediamento romano di tichilla. i perseguitati scelsero questo luogo, un territorio verdeggiante per la sua fertilità divenuto poi un vero "frutteto". ancora oggi l'orgoglio di questa parte di terra tunisina è l'agricoltura. l'eredità delle tecniche avanzate andaluse, quali la noria, migliorò la produzione di alberi da frutto. in particolare: melograno e albicocco in tutte le sue varietà. con l'insediamento degli andalusi l'urbanesimo di testour lasciò la tradizione. il nuovo è ben evidente nei quartieri della rhiba, dei tagarins e della hara. le abitazioni, ricoperte da tegole allineate, erano dotate di stalle e di granai. le stanze tradizionali davano sul patio al centro del quale spiccava un arancio. prova di un raffinato gusto dell'estetica. i moriscos conservarono sempre un'autonomia. e preferirono la dignità della libertà alla ricchezza. hanno sempre saputo mantenere la loro tradizione influenzata dalla cultura ispano-andalusa. nei costumi, nelle

arti e nei mestieri. all'islam degli andalusi, limitato al culto praticato nelle moschee, testour conobbe una vita religiosa intensa, grazie a sapienti illustri come alì al-coundi (morto nel 1078) e ibbrhai riyaha (morto nel 1850), grazie anche alla trascrizione di numerosi manoscritti ed alla diffusione delle confraternite mistiche, come la issawia, che si proponeva nelle zaouias con il malouf, la musica tradizionale con la quale ogni anno la città ricorda le sue radici andaluse in occasione del festival internazionale. intorno al 1610 fu costruita una piccola moschea. e qualche anno (1630?) la prestigiosa *grande moschea di testour* di mohamed tagharino. lo stile architettonico e il nome stesso dei tagarins sono prove evidenti delle origini castigliane e aragonesi dei suoi fondatori. non ci sono dubbi: testour è una città andalusa costruita su modello spagnolo ma con una profonda anima moresca. due righe sulla moschea: la splendida costruzione del XVII secolo è fortemente caratterizza da un insieme di stili kairouannais e andaluso. in essa sono presenti i simboli delle tre religioni monoteiste: la musulmana, l'ebraica e la cristiana. il suo minareto si trova sul fronte nord-est ed è costituito da una torre ottogonale con inserti di mattoni e pietra a vista che ricordano la chiesa *cristo de la luz* e la *puerta del sol* a toledo. sul lato sud del minareto porta le tracce di un quadrante d'orologio. dicono: ricordi l'eleganza delle torri spagnole. e sia testimonianza del genio architettonico dei moriscos in terra tunisina. a me questo poco importa. io so che le ore dell'orologio sul quadrante sono riportate al contrario. è possibile per via della scrittura araba. va da destra

a sinistra. ma io preferisco la mia teoria: i moriscos volevano che le lancette del tempo girassero al contrario. per ritornare all'andalusia perduta. una teria bella. perché improbabile. ma non totalmente. ritornare a ciò che è stato e non è più, può essere letto come segno di speranza. questa la storia (in poche righe, e sulla quale meriterebbe dilungarsi) di testour. la città dove il tempo va a ritroso. per quanto mi riguarda a partire dal giorno stesso in cui mi ospitò, me infischio del tempo. di Baudelaire. del suo orologio la cui gola metallica mormora tremilaseicento volte l'ora: *ricordati! remember! souviens-toi! esto memor!* ora io da bellimbusto me ne vado in giro con due ostinati cinturini. infischiandomene anche di evgenij evtuščhenko. e non so più che ora sia.



in figura da sinistra:
- la copertina di tre racconti moreschi
- l'orologio del minareto
- la città di testour vista dal minareto
- 10 minuti (circa) a mezzogiorno. Sul quadrante bianco l'ora di Testour

nota - I *tre racconti moreschi* sono stati pubblicati sui numeri 120 - 121, 122 e 123 de *Il Corriere di Tunisi* e successivamente messi online.

a dire la verità non so die né come né quando arrivai a **international help onlus** (cfr. la successiva scheda di presentazione dell'associazione) credo per via della vecchia conoscenza di **gianni** (**sartorio**). potrei aver incontrato il fondatore e presidente (effettivo), medico ed ex-attivista militante di base di **LC** (**lotta continua**) nel caldo periodo delle lotte operaie degli anni '70, in una qualche cena in trattoria nel 2008. resta il fatto che da allora faccio parte dell'associazione con il compito di idearne e seguirne la comunicazione. presidente onorario è don **piero nota** (**don pedro**) sacerdote d'assalto prima in italia, in torino, in zona mirafiori, poi in sud america, a città del guatemala, da dove dovette fuggire nel 2007 sotto la minaccia di morte da parte di bande armate. vice-presidente **claudio** (**mellana**), famoso vignettista torinese. sin qui le cariche apicali. segue una lista di soci tra i quali brillano (gli altri non me ne vogliano): **gianfranco** (crua) ex-vicepresidente, punto di riferimento per *carovane migranti*, bruno (**gambarotta**) scrittore, giornalista, conduttore televisivo, conduttore radiofonico e attore italiano e **jabbar** (**abduljabbar mustafa baghawan**), architetto curdo laureatosi a torino, socio di lunga data, che dal 2015 segue gli aiuti dell'associazione nel martoriato kurdistan irakeno. di certo in poche righe non si possono citare tutti gli interventi di una associazione che, anche se piccola, opera attivamente nel volontariato da 25 anni. per questo non resta che rimandare al suo sito internet: www.internationalhelp.it .

INTERNATIONAL HELP ONLUS

corso Vittorio Emanuele II, 68 - cap.10121 TORINO
www.internationalhelp.it

chi siamo

International Help è una onlus fondata a Torino nel 1995 con lo scopo di sostenere rapidamente e in maniera non episodica situazioni di difficoltà nei Paesi con gravi problemi.
I.H., pur collaborando spesso con enti religiosi, è un'associazione assolutamente laica. Non sono previsti costi di apparato. Viaggi aerei, soggiorni ecc. sono a carico dei militanti. Gli uffici di I.H. sono le nostre case. Ogni euro a noi donato viene recapitato a chi ne ha bisogno.
L'associazione ricava le sue risorse, oltre che dalle donazioni dei sostenitori, dalla creazione di eventi culturali, musicali, enogastronomici, da pubblicazioni editoriali e produzioni cinematografiche.

progetti in corso

Afghanistan

A Kabul l'associazione sostiene a partire dal 2008, congiuntamente all'Afghan Future Foundation, la "Clinica dell'Amicizia" che assiste ogni anno circa 30.000 donne e bimbi nel distretto 13, in una zona periferica priva di strutture igienico-sanitarie. L'ospedale, che costituisce una risorsa insostituibile per una popolazione in stato di indigenza, è inoltre impegnato in campagne che in Afghanistan richiedono molto coraggio, come le vaccinazioni - invise ai Taliban - e a favore dei diritti della donna, a partire dalla contraccezione e dal parto responsabile, coinvolgendo mariti e famiglie.

La Clinica gode dell'importante riconoscimento del locale Imam e del Consiglio di Quartiere.

Cuba

A Santiago de Cuba a partire dal 2004 I.H. agisce al fianco di Caritas Cubana a sostegno del "Comedor n.5", che fornisce alimenti, farmaci, dotazioni per l'igiene personale e attività sociali a circa 150 anziani indigenti. Il Comedor è stato di recente ristrutturato rimediando ai danni procurati da un uragano, e sono stati acquistati materassi, scarpe, e cuscini. La struttura costituisce un importante punto di riferimento nel barrio Asuncion, uno dei più disagiati della città.

Etiopia

In collaborazione con le Missioni Don Bosco l'intervento, che è iniziato nel 2003 garantisce attualmente:

- Il mantenimento di una mensa per 350 bimbi a Dilla, nel sud del Paese

e di due mense per 200 bimbi e ragazzi nel Gambela

- L'acquisto di dotazioni sportive per gli oratori di Zway, Dilla e Addis Abeba
- Lo scavo di pozzi in aree in cui c'è carenza di acqua potabile.
- Nel corso del 2018 due medici radiologi si sono recati nell'ospedale di Abobo (Gambela) per un corso di istruzione all'uso di un ecografo.

Guatemala

A fianco di padre Mauro Verzeletti, responsabile della Pastorale dei Migranti della Diocesi di Città del Guatemala, prosegue la campagna contro la tratta di esseri umani, fenomeno crescente e devastante che miete vittime tra le

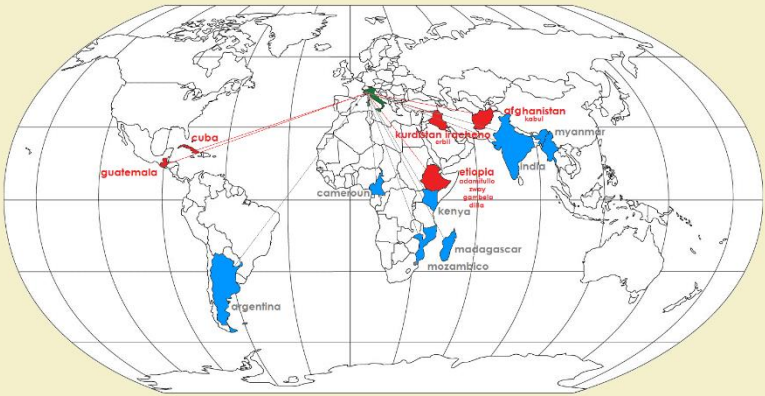
migliaia di diseredati che tentano di raggiungere negli USA un riscatto dalla miseria quotidiana e rischiano un destino di prostituzione, schiavitù e addirittura di espianto d'organi. Negli scorsi mesi sono stati inviati inoltre 6000 euro a favore delle vittime dell'eruzione del Volcan de Fuego, che ha causato ingenti danni alle persone e alle cose, causando migliaia di vittime e di sfollati.

Kurdistan iracheno

Continua il sostegno al popolo kurdo, iniziato 2014, dopo l'arrivo nell'estate di 1.800.000 sfollati e rifugiati vittime dell'Isis, provenienti soprattutto dalla piana di Ninive, culla della cristianità. Sono state assunte due maestre d'asilo che hanno accudito decine di bambini. Sono stati, inviati condizionatori per l'estate e stufe per l'inverno per contrastare le inclementi condizioni climatiche. Sono state consegnate due apparecchiature dentistiche. "riuniti" e si è prestata assistenza a famiglie nelle quali erano presenti portatori di handicap. Recentemente l'associazione ha favorito la sigla di un importante accordo di partnership fra la città di Torino e quella di Kirkuk.

Tre medici si sono recati in Kurdistan irakeno nel mese di luglio 2015, per coordinare i nostri interventi sanitari. Ora, dopo la sconfitta dell'Isis l'impegno è quello di aiutare le famiglie a ritornare nelle loro città di appartenenza finanziando la riparazione degli ingenti danni causati alle abitazioni dai terroristi e favorendo il ripristino della convivenza civile fra le differenti etnie. Alcune decine di famiglie hanno potuto ritornare nelle loro case di Qaraqosh, nella piana di Ninive. Il nostro impegno proseguirà in questa direzione nei prossimi mesi.

international 20 help onlus



mappa interventi 1995 - 2015

in corso

nel passato

dmc

nota - saputo che nel guatemala era sempre più presente la tratta di bambini per l'espianto di organi si decise di affiggere nei luoghi con elevata presenza di persone, come nelle stazioni ferroviarie e aeroporti, manifesti che denunciassero questo pericolo. questa è una delle bozze realizzate a cura di international help.

tra le attività di international help anche quella di promuovere convegni, incontri e dibattiti. gli atti sono riportati integralmente nelle pagine del sito internet all'indirizzo: www.internationalhelp.it .

INTRODUZIONE DI GIANNI SARTORIO

Ogni anno milioni di cittadini che vivono nel sud del mondo tentano di raggiungere i Paesi più sviluppati. Sono spinti dalla miseria, dalla intollerabile oppressione di regimi autoritari, dalle guerre.
I viaggi intrapresi sono caratterizzati dal pagamento di cifre variabili da confine a confine, ma comunque in crescita in tutti i continenti. E dai rischi rappresentati da bande di trafficanti di esseri umani, da ladri di strada, da sequestratori.
Nel solo Messico sono più di 10.000 ogni anno i cosiddetti "sequestri express", che vedono il migrante catturato, recluso per più giorni da una delle tante organizzazioni criminali e rilasciato solo dopo il pagamento di un riscatto da parte della famiglia.
Nel nostro Mediterraneo migliaia di disperati hanno già perso la vita, stivati dagli scafisti su imbarcazioni inadeguate o addirittura gettati in mare, per evitare i controlli delle autorità di confine.
Una percentuale rilevante di migranti viene intercettata lungo il percorso e inviata nel Paese di origine. E', ad esempio, destino di un gran numero di migranti dal Centro America verso gli Stati Uniti la cosiddetta "deportazione" dal Messico verso il Guatemala, che li costringe al ritorno a casa o al tentativo di raggranellare altro denaro per ritentare lo stesso percorso dopo qualche settimana o mese, come in un tragico gioco dell'oca.

La situazione di chi riesce a raggiungere la meta è peraltro anch'essa molto difficile. Senza la "green card" negli USA è impossibile, ad esempio, godere di diritti elementari, ed è altamente probabile il divenire preda di sfruttatori che adottano nei confronti dei lavoratori pratiche semischiavistiche.
Lo scenario italiano non si discosta da quello statunitense. Soprattutto nel sud della penisola la gestione dei lavoratori immigrati è spesso affidata alla criminalità organizzata.
La violenza e la sopraffazione prevalgono sulle leggi e le normative vigenti.
Di qui l'impegno di International Help, un'associazione che da sedici anni opera in programmi di solidarietà in vari Paesi. Da quasi due anni affianca la Pastorale dei Migranti della Chiesa Cattolica del Guatemala in un intervento a favore di chi, proveniente anche da Honduras, Salvador, Nicaragua, tenta di raggiungere gli Stati Uniti attraverso il Messico.
Primo obiettivo la dissuasione dall'affidarsi a bande di trafficanti di esseri umani (coyotes, polleros) che con la promessa di raggiungere la meta e un lavoro onesto attirano i migranti, soprattutto donne, in gran parte minori senza istruzione e documenti. Il loro destino è tragico e si concretizza in prostituzione, schiavismo e addirittura espianto d'organi.
La campagna, condotta da centinaia di giovani militanti coordinati dal vescovo mons. Alvaro Ramazzini e da padre Mauro Verzelletti, si giova oltre che di materiale cartaceo (volantini, manifesti, ecc.) di spot

radiofonici trasmessi dalle quattordici emittenti della Chiesa e del coinvolgimento delle organizzazioni sindacali, delle famiglie e degli insegnanti.
Altra importante finalità è l'assistenza sia ai migranti che iniziano il viaggio sia ai cosiddetti "deportati", respinti dal Messico verso il Guatemala, ai quali vengono forniti nelle Case del Migrante, presenti anche in Messico, e nei "chioschi", un ricovero per la notte, un pasto e un concreto aiuto negli spostamenti.
I.H., conscia della universalità del fenomeno, che riguarda ampiamente anche il nostro Paese, ha così promosso questo convegno, che ha visto coinvolte associazioni quali Amnesty International, ASGI, CGIL, CISL, SUR e il centro sociale dell'ex Canapificio di Caserta.
L'alto livello del dibattito ci ha convinto della necessità di pubblicarne gli atti attraverso alcuni degli interventi più significativi e di rafforzare lo scambio di informazioni sia in sede nazionale che internazionale mediante la creazione di un sito web dedicato, aperto alle organizzazioni presenti al convegno, ma anche ai nostri tanti riferimenti internazionali, dal Guatemala alla Tunisia, all'Afghanistan.
Obiettivo, programmato per la prossima primavera, è un altro incontro, da tenersi in uno dei luoghi (magari proprio Caserta) dove si manifestano con più evidenza, nel nostro Paese, il fenomeno della tratta e dello sfruttamento dei migranti.
Questa pubblicazione può servire a prepararne il cammino.

Migrazioni: emergenza o risorsa?

Interventi di:

Mons. **Giancarlo Perego** - Direttore Fondazione **Migrantes**
Gianfranco Cattai - Direttore **Focsiv** - Federazione Organismi Cristiani di Servizio Volontario
Paolo Morozzo Della Rocca - Comunità di S.Egidio

Incontro tenutosi in data 29/11/2016
presso la Sala Conferenze della Circoscrizione 1 di Torino

INTERVENTO G. PEREGO – DIRETTORE FONDAZIONE MIGRANTES

Volevo riprendere delle cose che sono state già dette e però soffermarmi questa sera con voi soprattutto su un tema, quello della migrazione oggi e anche della migrazione forzata.
Il tema resta quello dell'accoglienza intesa certamente non come semplice ospitalità ma come accompagnamento e inserimento… un primo elemento importante che mi fa dire questo è il dato dell'immigrazione in Italia.
I 175.000 persone richiedenti asilo di 65 nazionalità diverse che quest'anno sono state accolte non hanno inciso particolarmente sulla popolazione straniera totale presente sul territorio italiano.
Questo è un primo dato importante, cioè oggi l'immigrazione in Italia cala, gli immigrati calano: calano a Torino di 1000 in un anno, dopo venticinque anni, calano in tutta la provincia di 3500 e quindi i 14.000 accolti in regione Piemonte e nella provincia di Torino, sostanzialmente non hanno aumentato il numero degli immigrati.
Questo è un primo dato grave, cioè l'Italia non è più un paese d'attrazione, gli immigrati non vogliono più arrivare in Italia, in Piemonte, a Torino, non si fermano più. Se noi andiamo a vedere le nazionalità ad es noi abbiamo delle nazionalità che oggi stanno abbandonando il vostro territorio: gli abanesi, i rumeni, i macedoni, i polacchi, i bulgari, i marocchini… le uniche nazionalità cresciute sono quelle dei rifugiati… nigeriani, egiziani, senegalesi.

Quindi il primo dato drammatico che ci chiede l'accoglienza è che in una città come Torino dove ne nascono sette e ne muoiono undici il futuro è solo nella convivenza, il futuro è solo nell'accoglienza e una città deve ripensarsi a partire dall'accoglienza.
Questo è un primo dato fondamentale che ci deve impegnare politicamente sull'accoglienza e questo non solo in Italia ma in Eu. In realtà dei 65 milioni di rifugiati dello scorso anno in Europa ne sono arrivati soltanto un milione e 300.000 e in Italia ne sono rimasti, come dicevo prima, solo 170.000.
In Europa sono arrivati solo il 2% di tutti i richiedenti asilo e rifugiati del mondo.
L'Europa e l'Italia non stanno accogliendo. Stiamo accogliendo meno di tre persone ogni mille abitanti, in Svezia se ne accolgono diciassette ogni mille abitanti e nonostante questo la Svezia spende metà di ciò che spende l'Italia, per quella ragione che diceva Morozzo: in Svezia è la società civile protagonista, da noi è il Ministero dell'Interno, che è deputato alla sicurezza, che crea situazioni in cui di questi 170.000, 150.000 sono ospitati nei grandi centri che possono essere anche alberghi dismessi, agriturismi, realtà create in maniera improvvisata… e solo 20.000 sono accolti nello Sprar da 687 comuni su 8.000 comuni italiani.
Il vero problema rimane l'accoglienza!
Un'accoglienza diffusa, un'accoglienza ed è qui l'elemento debole, che non sia lasciata alla sicurezza – cioè al Ministero dell'Interno – ma

veda protagonisti, da una parte il Ministero del Welfare e dall'altra una società civile che si accredita nell'accoglienza. Oggi se un comune, ideologicamente, non vuole fare lo Sprar nessuno lo può fare… cioè lo Sprar non è all'interno del sistema della 328, dei servizi accreditati… o lo fa il comune o nessuno lo può gestire. Quindi noi negli ultimi tre anni abbiamo visto crescere del 20& i posti dello Sprar e crescere del 320& i posti del CAS – centri di accoglienza straordinari.
Quindi ritorno a dire, primo vero problema in Italia è l'accoglienza, che veda protagonisti veramente i soggetti della società civile: la famiglia, che è un soggetto sociale, la realtà associativa, cooperativa, anche la realtà ecclesiale, anche la realtà di un comune che faccia un piano di zona, un tavolo territoriale in cui ci sia anche questo servizio, perché di questo servizio noi ne avremo bisogno nei prossimi vent'anni… perché è un'illusione pensare che in vent'anni finiscano le 35 guerre in atto e i 200 disastri ambientali che si sono raddoppiati in dieci anni… e che si fermi la tratta degli esseri umani, quasi per miracolo.
E quindi è importante che la città diventi una città inclusiva e che sia capace effettivamente di avere un servizio che nasca dal territorio anche per organizzare il proprio futuro.
A Torino avete il 12,4% di persone dagli 0 ai 14 anni e il 25% di persone oltre i 65 anni… avere dei giovani, l'età media è 21 anni, 170.000 giovani significa una grazia per ripensare le nostre città ma bisogna essere in grado di fare in modo che queste persone riconoscano una città, una società, una casa là dove arrivano!

Questi 170.000 sono soltanto un terzo dei 500.000 arrivati in questi tre anni: due su tre hanno continuato il viaggio e sono andati altrove. Dei 56.000 siriani che sono arrivati il primo anno, nel 2014, oggi ce ne sono 800 in Italia. Dei 37.000 eritrei oggi ce ne sono meno di 600. Occorre essere in grado anche di valorizzare questa risorsa… quali persone tra le 170.000 che sono tra noi vanno in particolar modo tutelate e rispetto a chi la società civile – che ha fatto una storia sociale di inclusione delle persone che erano escluse dalla città – dovrà oggi essere attenta?

Un primo volto, tra questi, è quello appartenente ai minori non accompagnati: quest'anno ne sono arrivati 22.000, lo scorso anno 12.000, il primo anno 13.000. Di questi 50.000 circa si sono fermati in Italia solamente 10.000.

Di questi minori non accompagnati, di cui il 50% ha un'età tra i 15 e 17 anni solo 2000 sono in una situazione di casa famiglia, per tutti gli altri noi abbiamo ricostruito gli orfanotrofi, soprattutto in alcune regioni. Di 14.000 accolti quasi 6.000 sono accolti soltanto in Sicilia mentre in Piemonte 350, in Veneto 250… queste sono le sproporzioni dell'accoglienza! La tutela del minore significa oggi fare in modo che ogni ragazzo minorenne che arriva abbia innanzitutto un tutore.

La legge Zampa-Pollastrini – approvata alla Camera… speriamo che non abbia dei tempi biblici, come la legge sulla cittadinanza – cerca di rifare questo tipo di discorso per ridare tutela i minori non accompagnati e ristabilire quelle reti di associazioni affidatarie che siano preparate ad accogliere non un bambino ma un adolescente

tra i 15 e 17 anni. A Treviso, dove sono stato a fare un incontro, una famiglia ha detto: "Noi abbiamo tre figli, ne prendiamo altri tre!" e così hanno accolto tre ragazzi tra i 15 e 17 anni.
Oltre ad aderire al progetto "Rifugiato a casa mia" che dà 320 euro questi genitori hanno pensato: "Ma sì… con 1000 euro assumiamo un'educatrice part time e in questo modo nella nostra famiglia si cresce con un'altra figura che può essere importante!". Così questi tre ragazzi vanno a scuola e crescono all'interno di un contesto familiare.
Questo tipo di progetto di Caritas italiana e anche quello di rifugio diffuso di Torino stessa hanno fatto in modo che ci siano 500 ragazzi che vivono in una condizione familiare.
Questo primo tema della tutela è un primo impegno importante sull'accoglienza, secondo impegno da tutelare è ad esempio il tema della disabilità… sono tre anni che si scrive il rapporto sulla protezione internazionale e quest'anno abbiamo dedicato lo speciale al disagio mentale. Se noi pensiamo che le persone che arrivano in Italia dopo la loro storia – un viaggio di due anni come minimo se non di più – e con le situazioni drammatiche vissute arrivino qui freschi come la Pasqua!... ecco, per dire, se pensiamo che arrivino qui senza nessun trauma, soprattutto le donne e i minori, ci sbagliamo.
Il tema del disagio mentale, con tutto l'aspetto traumatico è uno dei temi che sta emergendo fortemente… e quindi c'è una richiesta importante di salute che va tutelata! E invece abbiamo sistemi… solo la Regione Piemonte garantisce l'esonero sanitario a queste persone

richiedenti asilo, tutte le altre regioni dopo due mesi lo negano… c'è qualche regione che arriva a sei mesi ma non c'è assolutamente un sistema equanime di tutela della salute!
E per una persona che ha questi traumi importanti invece la tutela della salute è un secondo aspetto fondamentale.
Un terzo elemento fondamentale è il dramma della tratta. Noi abbiamo ragazzine di 15, 16 anni della Nigeria ma anche di altri paesi che arrivano ed entrano immediatamente in un sistema di tratta.
Oggi il Ministero della Pari Opportunità ha indebolito tutto il percorso di protezione sociale, nelle commissioni territoriali tante volte non c'è una persona esperta – infatti una delle richieste è cambiare la commissione, passando dal criterio della rappresentanza al criterio della competenza, perché si vorrebbe che nelle commissioni ad esaminare queste storie siano delle persone che capiscano anche queste situazioni drammatiche.
Invece noi oggi vediamo che le ragazze vittime di tratta vengono messe nei C.I.E – a Roma abbiamo Ponte Galeria dove sono rinchiusi oltre a tantissime di queste ragazze, anche minori maschi vittime di tratta.
Un quarto tema importante di tutela che tante volte non è riconosciuto è ad esempio la tutela del rifugiato ambientale. Possiamo dire di no ad una richiesta di protezione, come invece avviene in nove casi su dieci in Italia, per una persona che proviene magari da quei territori dove sono stati comprati dalle multinazionali 564 milioni di ettari lo scorso

anno, e da dove hanno cacciato 10 milioni di persone che non erano proprietarie della terra, ma la coltivavano a turno… perché non possiamo dare un permesso a queste persone? Perché l'Italia non ha ancora utilizzato il decreto del Presidente del Consiglio consentito al Ministero degli Esteri e del Welfare, tramite il quale potrebbe dare un permesso di protezione umanitaria per le persone che fuggono da "drammatiche situazioni ambientali, da conflitti, da grave miseria" come recita l'articolo del testo unico sull'immigrazione. Perché non si tutelano queste persone? Queste persone che tante volte non hanno più la terra a causa delle alluvioni. Voi ricorderete lo scorso anno il Papa che lanciò un appello per quella barchetta con a bordo un gruppo di persone che non aveva più la terra e vagava nell'Oceano Indiano, non potendo sbarcare in nessun paese…
Il quinto tema, su cui forse ci dovrebbe essere una maggiore tutela, è anche riconoscere la persecuzione religiosa e politica.
259 milioni di persone in 59 stati che non hanno il diritto di professare la loro fede e di manifestare il loro credo politico… perché neanche di queste situazioni vediamo riconoscere la drammaticità?
C'è una debolezza sulla tutela e quali sono alcune azioni che andrebbero portate avanti in maniera determinata: una prima azione è ritornare a gridare forte e costruire un movimento forte di obiezione di coscienza reale. Non si può oggi non gridare forte questo, in un paese dove l'anno scorso 200.000 famiglie hanno comprato un'arma, dove la gente pensa che ci si difenda di più attraverso la vendita e

l'acquisto di armi. Ci vuole un grande movimento di obiezione di coscienza alle armi! Il Papa l'ha detto parlando all'ONU, la Pace e dire No alla guerra sono due temi fondamentali! Invece noi abbiamo creato l'anno scorso 34 guerre, quest'anno siamo a 35… e così i conflitti crescono e attorno al conflitto l'anno scorso 8 milioni di persone sono state costrette a lasciare le loro terre.

Ridare al servizio civile, come prima azione importante della società civile, anche il carattere dell'obiezione di coscienza, dell'educazione dei nostri giovani… ridare valore a quell'articolo costituzionale in cui "L'ITALIA RIPUDIA LA GUERRA", non la alimenta!

Nel 2014 29 miliardi di euro guadagnati dalla vendita delle armi, nel 2015 79 miliardi!

Secondo tema fondamentale è la tutela dell'ambiente… nella "Laudato Sii" il Papa l'ha detto, non possiamo sognare che le persone rimangano nella propria terra quando gliela rubiamo… sono stato ad Esmeraldas, in Ecuador, dov'era stato costruito dalla Consolata un istituto professionale, con mille studenti, un edificio bellissimo… hanno dovuto chiuderlo perché un'azienda petrolifera americana ha costruito una raffineria lì vicino e non si respirava più!

La difesa dell'ambiente e delle persone che a causa dei disastri ambientali se ne vanno, 23 milioni dei 65 dello scorso anno, è una seconda azione importante da gridare! Coop 21 è uno degli elementi da cui non si può transigere dal punto di vista generale ma non si può

transigere anche su uno stile di vita che sia attento effettivamente alla tutela del creato, dell'ambiente…
La terza azione, come dicevamo prima, è la tutela dei minori quindi è necessario che la famiglia ricominci ad essere centrale.
Un quarto elemento è partire dalla legalità nel costruire percorsi di accoglienza ed inserimento. Noi oggi stiamo dando sei NO e quattro SI' alle persone che oggi fanno la domanda d'asilo. Significa che sei persone su dieci entrano, grazie a quei NO, in una situazione di invisibilità che diventa sfruttamento e altro… questo significa, paradossalmente, che da una parte in Parlamento approviamo la legge sul caporalato e dall'altra alimentiamo il caporalato! Quindi ci facciamo male da soli, e allora tanto vale prevenire anziché curare no! Allora diamo subito a tutti un permesso legale dopo un anno e mezzo che li abbiamo accompagnati all'interno delle nostre realtà.
Ieri il direttore della Caritas di Cremona mi diceva che a un ragazzo richiedente asilo che sta già lavorando da sei mesi con un contratto regolare è arrivata la risposta della commissione, che gli ha negato il permesso… d'un tratto tutto si ferma e cade: una persona col lavoro e la casa entra nell'irregolarità.
Possiamo arrivare a sprecare, con un'azione del genere, risorse che invece sono importanti? In un paese in cui per alcuni comparti lavorativi di fatto il futuro è soltanto attraverso giovani e lavoratori stranieri. Poi l'ultimo aspetto effettivamente è la cooperazione, la condivisione che diventa anche riconciliazione… nel '67 Paolo VI

scriveva la "Populorum Progressio" in cui diceva che se non ci fossimo impegnati subito nella cooperazione allo sviluppo dei paesi poveri, la rabbia degli abitanti di questi paesi si sarebbe scagliata contro di noi. Cinquant'anni dopo questa è la verità… quando Paolo VI scriveva queste frasi erano 75 milioni i migranti nel mondo, oggi sono 254 milioni, e quindi in maniera intelligente diceva come era importante l'impegno civile nella cooperazione e il '68 ha interpretato questo… con Mani Tese, sant'Egidio con la nascita di tante organizzazioni… tutte queste realtà hanno interpretato questa grande esigenza… la società civile doveva costruire questa storia di condivisione importante!
Io credo quindi che il tema dell'accoglienza oggi e il tema della legalità siano due elementi fondamentali su cui costruire dei percorsi che poi valorizzino tutte quelle esperienze che sono da una parte quella di tentare di fare arrivare le persone legalmente e in maniera protetta con i corridori umanitari – che questi possano essere sistema in tutto il mondo e in tutta Europa, come di fatto il diritto internazionale permetterebbe - e dall'altra parte che le persone abbiano diritto come l'abbiamo avuto noi di rimanere o di ritornare alla propria patria… nel '55 l'Italia firmava un accordo con la Germania per cui dal '55 al 2005 5 milioni di italiani sono andati in Germania… negli anni successivi 4 milioni e mezzo sono tornati e perché? Perché si è costruito un paese dove la tutela dei diritti dei lavoratori e delle famiglie era importante e fondamentale. La stessa storia vorremmo che valesse anche per i rifugiati di 55 paesi diversi che oggi sono arrivati tra noi!

molti i film realizzati da international help. possono essere visti dai link riportati nel sito. tra loro da citare **walls and borders.** questa la scheda tecnica seguita da una breve recensione del corriere di tunisi.

Walls and Borders
Italia, 2009, DigiBeta, 290'

Realizzazione
Maddalena Merlino
Claudio Paletto

Sinossi
A vent'anni dalla caduta del muro di Berlino ottantatre registi raccontano con settanta brevi episodi i muri e i confini geografici, fisici, mentali che segnano le società in cui viviamo in un caleidoscopio di punti di vista e approcci espressivi, dal documentario alla fiction, dalla video art all'animazione.

Dichiarazione degli autori
Tre sono le motivazioni che ci hanno spinto a realizzare questo gigantesco progetto:
la prima è che tutti i proventi del film, a cui gli autori hanno contribuito a titolo gratuito, andranno a sostenere gli interventi di **International**

Help Onlus, un'associazione umanitaria che opera da anni nelle zone più disagiate del mondo.
La seconda sta nella consapevolezza di quanto, in un momento di crisi etica, economica e sociale come quello in cui viviamo, sia importante che anche chi lavora con le immagini prenda posizione e si confronti sullo stato delle cose.
L'ultima, la più importante. è il testardo desiderio di dedicare questo lavoro ad Armando Ceste, il regista, il compagno, l'amico con cui l'avevamo sognato.

[maddalena merlino e claudio paletto]

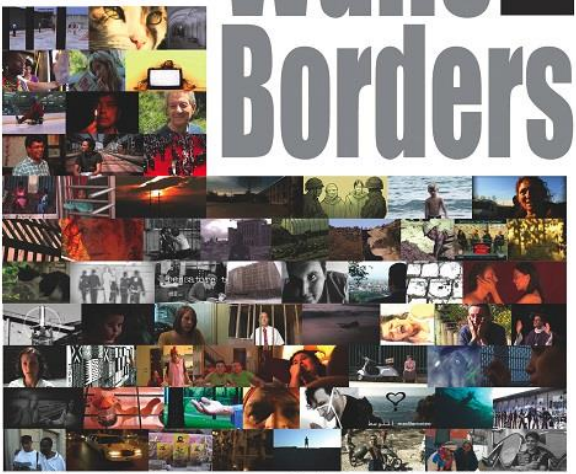
WALLS AND BORDERS

Difficile, se non impossibile recensire il film "WALLS AND BORDERS" (Muri e Confini), il concept film collettivo, a favore di *International Help Onlus* (cfr. nota), ideato da Armando Ceste e Claudio Paletto. Lo abbiamo visto alla prima al cinema Massimo di Torino. Dicevamo difficile per via dei settanta episodi che compongono il lunghissimo (5 ore) metraggio. Impossibile recensire ogni singolo intervento degli ottantatré registi partecipanti. Possibile invece un commento sull'intero impianto cinematografico. L'originalità dell'idea si è dimostrata vincente. Si avverte subito la libertà concessa agli autori sia nelle tematiche affrontate sia nel come sono state affrontate. È evidente che tale

condizione ha comportato la responsabilità, per ogni artista, sulla "sua" comunicazione. Così, a volte, l'intervento è diventato esclusivamente di denuncia politica, o meglio, partitica quando riferita alla realtà italiana. Forse questo è l'unico limite del lavoro che rischia di non poter essere presentato in manifestazioni gestite da strutture pubbliche che spesso non possono ignorare la realtà politica in cui si trovano. Ma questa potrebbe essere anche una sua specificità che ricorda l' "alternativo". E proprio la proiezioni in locali alternativi potrebbe essere una nuova via al successo. Tornando più propriamente al film va segnalato il montaggio rigoroso e la colonna sonora puntuale, dovuta al Conservatorio di Torino, entrambi l'ordito di una tessitura di temi ricorrenti oggi come ieri. Temi come l'immigrazione, la discriminazione in tutte le sue manifestazioni, da quella culturale a quella mentale, l'erigere muri reali quello che è stato in Berlino e oggi in Palestina, sono ancora purtroppo presenti nel nostro vivere quotidiano. Il ricordarcelo, anche se spesso impietosamente, non può che esserci utile per non dimenticare e per costringerci ragionevolmente alla lotta contro ogni muro e confine. All'indirizzo: http://www.wallsandborders.net/ è possibile vedere il trailer e avere i dettagli sui singoli interventi e autori. Come già riportato nel nostro articolo di presentazione del film è possibile che questo arrivi anche da noi a Tunisi. In fondo anche nell' "alternatività", più o meno giovanile, tunisina c'è spazio.

83 registi
70 episodi
un solo tema

Walls and Borders



un film collettivo a favore di **International Help Onlus**

Un concept film realizzato da Maddalena Merlino e Claudio Paletto **con** Sandra Assandri, Franca Balsamo, Mario Balsamo, Matteo Bellizzi, Tamara Bellone, Andrea Bessone, Enrico Bisi, Khalid Bougjr, Giovanna Boursier, Federico Bruno, Mimmo Calopresti, Pè Calopresti, Pulika Calzini, Mauro John Capece, Malcol Casale, Vittoria Castagneto, Alessandro Castelletto, Manuele Cecconello, Armando Ceste, Renato Chiocca, Angelo Chionna, Rodolfo Colombara, Monika Crha, Giorgio Cugno, Fabrizio De Bartolomei, Teo De Luigi, Gianluca e Massimiliano De Serio, Nicholas Di Valerio, Luciano D'Onofrio, Zena el Khalil, Alessandro Felice, Andrea Fenoglio, Giacomo Ferrante, Davide Ferrario, Richi Ferrero, Massimiliano Finotti, Giuseppe Foglino, Pit Formento, Silvia Formia, Daniele Gaglianone, Luca Gasparini, Sonia Giardina, Marcella Gilardoni, Ludovica Isidori, Loris Laccu, Bruno Larini, Grazia Licari, Maurizio Lorenzati, Adonella Marena, Roberto Mariotti, Vincent Martorana, Marco Mathieu, Beatrice Mazzone, Francesco Momberti, Diego Mometti, Stefanos Mondelos, Fernanda Moneta, Maurizio Orlandi, Chiara Pacilli, Fulvio Paganin, Giovanni Panozzo, Luca Pastore, Emanuela Peyretti, Elena Quarta, Regiana Queiroz, Gigi Roccati, Alfredo Ronchetta, Delfino Maria Rosso, Gianni Sartorio, Sonia Sassella, Cristina Savelli, Antonello Schioppa, Flavio Scielò, Alberto Signetto, Piera Tacchino, Adil Tanani, Gennaro Testa, Claudia Tosi, Vanni Vallino, Andrea Zambelli. **Ideazione** Armando Ceste e Claudio Paletto, **montaggio** Mirko Capozzoli, Andrea Daddi, **supervisione suono** Roberto Tax Farano, **musiche titoli** studenti del Conservatorio di Torino coordinati da Luigi Giachino.

www.internationalhelp.it - www.wallsandborders.net

con il contributo di

REGIONE PIEMONTE

con il patrocinio di

MACHIAVELLI multiculturalismo

CITTÀ DI TORINO

delfino maria rosso - **mediterraneo** dal film *walls and borders* - 2009
[durata1 min] - ultimo fotogramma

i due punti interrogativi,
l'uno in carattere latino l'altro arabo,
possono formare un nastro del lutto o un cuore.
è una questione di prospettiva.

dalle ande agli appennini - 2013

mostra collettiva di vignette sul tema: **la migrazione vista con gli occhi dei bambini** dedicata alla campagna contro la tratta di esseri umani in guatemala nell'autunno del 2013. la mostra-evento si è tenuta al circolo culturale arci *amantes* di torino dove è stato anche presento il catalogo degli interventi della neos edizioni a cura claudio mellana copertina delfino maria rosso. i lavori che si sono distinti (e riportati in fig. 1) sono stati venduti all'asta per una raccolta fondi a favore di international help. li ho acquistati per farne un quadro double face che ricordasse quell'evento. lo realizzai e, non so perché, già da subito lo immaginai inserito nell'insolito arredamento dello storico **caffè basaglia**[1] che, purtroppo per motivi di sicurezza delle vecchie strutture edili, è stato chiuso a fine 2019 e attualmente è alla ricerca di una soluzione che ne consenta la riapertura. merita comunque riportare in una breve nota la sua importante storia nell'associazionismo torinese legato al volontariato.

- darko drijevic (a sinistra)
- clerissa corradin (a destra in alto)
- paolo naretto rosso (a destra in basso)

il quadro al **caffè basaglia** nello storico locale di via mantova 34

[1] Il locale, bar e ristorante, si trova a Torino in Via Mantova 34, negli spazi che hanno ospitato gli studi cinematografici Pastrone, culla del cinema italiano. In seguito sono stati adibiti ad opificio militare e, in ultimo, hanno ospitato alcuni studi di psicologia.
Ci sono voluti oltre sedici mesi di lavoro, in massima parte volontario, per trasformare un insieme di diversi piccoli ambienti nell'attuale locale. Alla fine del 2006 abbiamo lanciato una campagna di azionariato popolare con la quale abbiamo raccolto quasi duecentomila euro utilizzati per la ristrutturazione. Numerose donazioni hanno permesso al locale di crescere negli anni.
Oggi si compone di una grande cucina, un salone bar-ristorante con un soppalco dalle stesse dimensioni, una sala per riunioni ed una per i concerti e gli spettacoli teatrali e una terrazza di 150 mq, che funge da dehors nella bella stagione, con una splendida vista sulla Mole Antonelliana.

[fonte - https://www.caffebasaglia.org/]

caravanas migrantes

قوافل المهاجرين

Appunti sparsi di viaggio

In solidarietà con il Movimento Migrante Mesoamericano *organizzatore della* 10° Carovana de Madres Centroamericanas buscando a sus migrantes desaparecidos *è stata promossa la* 1° Carovana italiana per i diritti dei migranti, per la dignità e la giustizia *che dal 23 novembre al 6 dicembre ha percorso l'intera Italia da Lampedusa a Torino. Tutte le notizie, con relativi servizi fotografici e video si trovano online all'indirizzo* **www.carovanemigranti.org** *, altre in* Facebook e Youtube.

Notas esparcidas de viaje

En solidaridad con el Movimiento Migrante Mesoamericano organizado de la X Caravana de Madres Centroamericanas buscando a sus migrantes desaparecidos, se promoviò la I Caravana Italiana por los derechos de los migrantes, por la dignidad y la justicia che recorriò la Italia entera entre el 23 de Noviembre y el 6 de Diciembre desde Lasmpedusa hasta Torino. Todas las noticias, con foto y videos, se encuentran en la red a la direcciòn

www.carovanemigranti.org , otras en Facebook y Youtube.

ملاحظات سفر متفرقة

تضامنا مع حركة المهاجرين في امريكا الوسطى التي نظمت القافلة العاشرة لامهات امريكا الوسطى الباحثات عن اولادهن المفقودين، تم احداث القافلة الايطالية الاولى من اجل حقوق المهاجرين الكرامة و العدالة التي انتظمت من 23 نوفمبر الى 10 ديسمبر وجابت كامل ايطاليا من لمبدوزا الى تورينو.
كل المعلومات المتعلقة بهذا الحدث بما فيها الصور و الفيديوات توجد على هذا الموقع:
www.carovanemigranti.org
كما يمكن ايجادها على فايسبوك و يوتوب.

questo il mio diario:

non so se questi miei appunti sparsi abbiano una qualche utilità. li ho scritti così come mi sono venuti. può darsi che nella loro marginalità suggeriscano un qualche motivo sul quale pensare.

ho partecipato alla carovana con il compito di seguirla da palermo a torino con la mia vecchia toyota land cruiser (1985) 4x4 simbolo, ancora oggi, in tutto il sahel per attraversamento del sahara. ma i simboli "dicono" solo a chi li ha vissuti. così non so cosa l'immagine trasportata delle ali colorate (come la bandiera della pace) affiancate dalle sagome nere di un battello (mediterraneo) e un treno (messico) abbia comunicato. forse è stata "letta" come una semplice bizzarria estetica. come sempre il simbolo deve cedere il passo al vissuto. comunque queste ali, segno di speranza, finiranno al *sermig* di torino.

este es mi diario:

no sé si estas notas sueltas tengan alguna utilidad. las escribí así como me salieron. puede ser que en su marginalidad sugieran algún motivo para reflexionar.

paticipé en la caravana con la tarea de acompañarla de palermo a torino con mi vijea toyota land cruiser (1985) 4x4 símbolo, hasta hoy, en todo el sahel del cruce del sahara. pero los símbolos hablan sólo a quien los utiliza. así que no sé que cosa pudo comunicar la imagen transportada de las alas coloradas (como la bandera de la paz) con a lado las siluetas negras de un barco (el mediterráneo) y un tren (méxico). tal vez interpretaron mis notas de la misma manera que una simple extravagancia estética. como siempre el símbolo debe ceder el paso a lo experimentado. de todas formas, esas alas, símbolo de experancia, se quedarán en el sermig de torino.

هذه هي يومياتي:

لا اعرف ان كان لملاحظات السفر المتفرقة هذه اية فائدة. كتبتها هكذا كما خطرت ببالي. ممكن ان ينبثق من طابعها الهامشي موضوع يدفع الى التفكير.

شاركت في القافلة بدافع متابعتها من باليرمو الى تورينو عبر سيارتي القديمة toyota land cruiser(1985) 4x4
التي هي رمز التجوال عبر الصحراء، الى حد الآن. ولكن الرموز تحمل معان فقط لمن عاشوها. هكذا فانا لا أدري ما الذي عكسته صورة الاجنحة الملونة (كما علم السلام) التي تحيط بها الاشكال السوداء لقارب (البحر المتوسط) و قطار (المكسيك). ربما تم اعتبارها مجرد غرابة جمالية. كالعادة يجب ان يترك

الرمز مكانه للواقع المعيش. رغم ذلك فان هذه الاجنحة التي ترمز للامل ستوضع في الاخير في مقر منظمة "الخدمة التبشيرية للشباب" في تورينو.

ci sono percorsi che ti segnano ad ogni passo. come questi 3.300 km. tanti, troppi, i segni sulla pelle che ti porti dietro. ci vuole tempo per capirli, curarli prima di cucirli con filo nuovo. perché il filo raccolto per strada non è più lo stesso con il quale eri partito. come la carovana. alla partenza era un semplice insieme di singoli con il comune interesse di partecipare all'insolita esperienza. all'arrivo si è ritrovata ad essere una comunità per la condivisione di alcuni valori.

hay caminos que te marcan a cada paso. como estos 3,300 km. muchos, demasiados, signos sobe la piel que llevas contigo. sirve tiempo para entenderlos, curarlos antes de cocerlos otra vez. porque el hilo recogido en el camino ya no es el mismo que tenías cuando

saliste. como la caravana. a la salida éramos un grupo de individuos que tenían el interes compartido de participar en la insólita experiencia. a la llegada nos dimos cuenta que ya se trataba de una comunidad con valores compartidos.

هناك مسارات تترك اثرها عليك في كل خطوة. مثل هذه 3300 كلم. عديدة، شديدة الكثرة، هي العلامات التي تتركها على جلدك. علامات انت بحاجة لوقت لتفهمها، لترتبها قبل ان تخيطها بخيط جديد. لأن الخيط الذي وجدته في الطريق لم يعد هو نفسه الخيط الذي بدأت منه. مثل القافلة. في البداية كانت عبارة عن مجموعة من الافراد الذين تجمعهم الرغبة المشتركة في ان يعيشوا تجربة مختلفة. عند الوصول، تحولت الى مجموعة تتقاسم بعض المبادئ.

e sono 501 i tunisini spariti in quel tratto di mediterraneo che va dalla tunisia alle nostre coste. di loro nessuna notizia. le richieste di chiarezza dei parenti si sono scontrate con i silenzi di governi o sono andate perse tra le tante parole del politichese. non tutti possono condividere il proprio dolore. forse di qui l'assenza nella loro presenza.

y son 501 los tunecinos desaparecidos en aquel tramo de mediterráneo que desde túnez llega hasta nuestras costas. de ellos ninguna noticia. las reclamaciones de esclarecimiento de parte de los parientes chocaron con los silencios de los gobiernos o se perdieron

en medio de las palabras de los politicastros. no todos pueden compartir su propio dolor. tal vez aquí está la ausencia en su presencia.

هناك 501 مهاجرا تونسيا اختفوا في عرض البحر في المسافة الفاصلة بين تونس وسواحلنا. لا يوجد اي خبر عنهم. طلبات التوضيح من قبل عائلاتهم قوبلت بالصمت من قبل الحكومات وضاعت بين الكلمات المخادعة. ليس الكل قادرا على تقاسم الالم. من هنا ياتي غياب حضورهم.

a niscemi mi rendo conto che dovrei ancora una volta affrontare il problema del "*limite del limite*". ma i km che mi stanno davanti non sono assolutamente sufficienti, come tempo, nonostante la mia velocità di spostamento, ad abbozzare una qualsiasi credibile risposta. salto così a piè pari la questione.

en niscemi me doy cuenta que debería una vez más afrontar el problema del "*límite de los límites*". pero los kilómetros que se me paran delante no son suficientes, no me dan tiempo, a pesar de mi velocidad de traslado, para esbozar una respuesta que tenga sentido. entonces salto a pies juntillas la cuestión.

في مدينة نشيمي، تفطنت انه علي مرة اخرى ان اواجه مشكلة " حدود الحدود". ولكن الكيلومترات الباقية امامي لا تمنحني متسعا من الوقت، رغم سرعتي، لأخط اجابة ما مقنعة. هكذا قررت ان اتجاوز المسألة.

il sud-america (messico in prima linea) ha dettato il tempo durante tutte le manifestazioni: "*i migranti non sono criminali, sono lavoratori internazionali!*" – "*noi cosa chiediamo? giustizia! quando? ora*!" e, per i 43 studenti di ayotzinapa fatti sparire, "*vivi se li sono presi e vivi li vogliamo!*". impossibile non unire la nostra voce alla loro. impossibile tirarsi fuori dalla lotta che là (ma non solo) ogni giorno viene combattuta. impossibile restare indifferenti ad un segno di pace dove la formale stretta di mano è stata sostituita da un caloroso abbraccio che testimonia solidarietà.

sur america (méxico en primer lugar) dictó el tiempo durante todas las manifestaciones: "*los migrantes no son criminales, son trabajadores internacionales*" – "*que cosa queremos? justicia! cuando? ahora!*" y, para los 43 estudiantes de ayotzinapa desaparecidos, "*vivos se los llevaron, vivos los queremos!*". imposible evitar de juntar nuestra voz a la de ellos. imposible largarse de la lucha que allá (pero no sólo allá) cada día combaten. imposible quedar indiferentes delante de un signo de paz que sustituye un formal apretón de manos con un cálido abrazo que atestigua solidaridad.

امريكا الجنوبية (والمكسيك في الخط الاول) فرضت الوقت خلال كل التظاهرات: : "المهاجرون ليسوا مجرمين، هم يد عاملة عالمية!" "ماذا نريد نحن؟ العدالة. متى؟ الآن !" و بالنسبة لل43 طالبا من "ايوتزينابا" (المكسيك) المفقودين، "اخذوهم احياءا، واحياءا نريدهم!" من المستحيل ان لا نضم اصواتنا لاصواتهم. من المستحيل ان تكون خارج النضال الذي يحصل هنا او اي نضال آخر. من المستحيل ان نبقى لا مبالين امام علامة سلام تحولت من مجرد مصافحة للايدي الى معانقة تدل على التضامن.

i ragazzi in sciopero a scuola invece di bighellonare incontrano la carovana lungo una scalinata anch'essa multietnica. buon segno. che fa sperare in una società civile dove l'economia criminale non si organizzi attraverso la complicità dello stato. in america latina i governi sono diventati complici dei narcotrafficanti. da noi si corre questo rischio se il delinquere viene sfruttato da chi governa. eppure è da tempo che viene richiesto di fare chiarezza nei rapporti tra stato e mafia. che le nuove tecnologie siano di aiuto a questi giovani (una volta si sarebbe detto *impegnati*) tecnologicamente avanzati, nel tentativo di comunicare con la società del "*non vedo, non sento, non parlo*" impegnata nell'esclusivo tornaconto.

los chicos de la escuela en paro en lugar de callejear encontraban la caravana a lo largo de una escalinada multiétnica como la caravana.

buena señal. que alimenta la experancia en una sociedad civil en la cual la economía criminal no se organize con la complicidad del estado. en america latina los gobiernos se volvieron en cómplices de los narcotraficantes. aquí corremos el mismo riesgo si los gubernantes utilizan el crimen organizado. sin embargo desde hace mucho tiempo exigimos que se escalezcan los vínculos entre estado y mafias. ojalá las nuevas tecnologías ayuden estos jóvenes (una vez se definían *comprometidos*) tecnologicamente desarrollados en el intento de comunicar con la sociedad del "*no veo, no oigo, no hablo*" y que se dedica unicamente a su proprio interés.

الاولاد المضربون عن المدرسة بدل ان يتسكعوا كانوا ينتظرون القافلة جالسين على درج هو نفسه متعدد الاعراق. علامة جيدة. تبشر بمجتمع مدني لا ينظم فيه الاقتصاد الاجرامي بمشاركة الحكومة. في امريكا اللاتينية اصبحت الحكومات متواطئة مع تجار المخدرات. عندنا ايضا يمكن ان يحصل نفس الشيء لو تم استغلال المجرم من قبل من يحكم. رغم ذلك فمنذ زمن هناك مطالبة بتوضيحات حول العلاقة بين الحكومة والمافيا. التكنلوجيات الحديثة مفيدة بالنسبة لهؤلاء الشبان (قبلا كنا سنقول عنهم ملتزمين) المتقدمين على المستوى التكنولوجي في محاولتهم للتواصل مع هذا المجتمع الذي " لا يرى، لا يحس، لا يتكلم" المشغول فقط بالربح.

per alcuni aspetti ho rivissuto l'antiamericanismo del '68. giustificato se gridato dal sud, nostro, e del mondo al di là dell'oceano. almeno così io credo, ormai l'america ha perso la k di quegli anni. da allora il capitalismo è diventato il modello di riferimento in tutto il mondo. doloroso doverlo ammettere per chi ha creduto, e crede, in una società più giusta. il dio denaro sta imponendo sempre più la sua legge. vorrei sbagliarmi. ma non posso non notare che sui nostri tavoli ha vinto la coca-cola non più amerikana.

bajo unos aspectos me pareció de volver a vivir el antiamericanismo del '68. justificado si llega de nuestro sur, y del sur del mundo. Por lo menos así me parece, ya america perdió el k de esos años. desde

entonces el capitalismo se volvió en el modelo de referencia para todo el mundo. da pena admitirlo de parte de quien luchó, y sigue luchando, para construir una sociedad más justa. el dios dinero está imponiendo cada vez más su ley. quisiera equivocarme. pero no puedo evitar de notar que la coca cola ya no amerikana ganó sobre nuestras mesas.

لقد عشت النضال ضد امريكا سنة 1968 في عدة جوانب منه. والذي بررته الهتافات القادمة من الجنوب و من ما وراء المحيط. على الاقل هذا ما اعتقدته، امريكا اضاعت ال"ك" الخاصة بها خلال تلك السنوات. منذ ذلك الوقت اصبحت الرأسمالية هي المرجع في كامل العالم. مؤلم قبول ذلك ممن يعتقد ولا يزال في وجود مجمع اكثر عدالة. إله المال لا ينفك يفرض قوانينه. أتمنى ان اكون مخطئا. لكن لا استطيع ان لا ألاحظ انه على طاولاتنا "الكوكا كولا" هي التي ربحت و ليست "الامريكانا".

la chiesa, almeno quella che ha marciato accanto a noi in difesa dei diritti dei più poveri non è quella con l'abito della domenica. è quella con il pugno chiuso. quella che dal basso tenta ancora di edificare una nuova umanità. quella che crede ancora. "*la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo*" (Mt 21,42).

la iglesia, por lo menos la que marchó a nuestro lado en defensa de los más pobres no es la del hábito del domingo. es la del puño serrado. la que, desde abajo, sigue tratando de edificar una humanidad nueva. la que sigue creyendo. "*la piedra que los constructores dejaron de lado se volvió en la piedra del ángulo*" (mt 21,42).

الكنيسة، على الاقل تلك التي مشت الى جانبنا للدفاع عن حقوق الاكثر فقرا، ليست تلك التي ترتدي ملابس الاحد. هي تلك التي ترفع قبضة مغلقة. تلك التي مازالت تحاول من الاسفل ان تبني انسانية جديدة. تلك التي مازالت تؤمن. " الحجرة التي ابعدها البناؤون اصبحت حجر الاساس" (انجيل متى 24،21).

se l'immigrato (clandestino o meno) non è mio fratello allora dio (qualunque esso sia) non è più mio padre (colto al volo e citato a senso).

si el migrante (indocumentado o regular) no es mi hermano, entonces dios (qualquier dios) ya no es mi padre (me salió de pronto y lo recuerdo de sentido).

لو لم يكن المهاجر (السري او غيره) هو أخي، اذا الرب (ايا كان) ليس أبي (جاءت بالصدفة وتم ذكرها عن قصد).

se il tempo mi avesse reso vecchio saggio avrei dovuto smussare gli, a volte, troppo calorosi applausi alle parole di alcuni politici. avrei dovuto dire: "*siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe*" (Mt 10,16). non l'ho detto. per rispetto all'entusiasmo che muove chi di anni ne ha (ed è una fortuna) ancora pochi.

si el tiempo me hubiese convertido en un viejo sabio habría debido ablandar los, a veces, demasiado cálidos aplausos por las palabras de algunos políticos. tenía que decir: "*sed prudentes como serpientes y sencillos como palomas*" (mt 10,16). no lo dije porque respeto el entusiasmo que anima quien (y es una fortuna) tiene todavía pocos años.

لو جعلني الزمن شيخا حكيما كان يجب ان ألطّف من التصفيق الحار المبالغ فيه على بعض كلمات السياسيين. كان يجب ان أقول: أنتم حذرون مثل الثعابين و بسطاء مثل الحمائم" (انجيل متى 10،16). لم أقل ذلك. احتراما للحماس الذي يحرك من يملك القليل من السنوات (و هذا من حظه).

il viaggio non è poi così disagevole come avrebbe potuto essere per via degli strettissimi tempi organizzativi. complice il rallentamento delle attività (esclusa quella turistica) del periodo estivo. ritornare a dormire come e dove si può nel sacco a pelo può rappresentare un simpatico

ritorno al passato. se non si è dei nostalgici. qualche volta a cena avrei voluto trasformare l'acqua in vino. ma nessuno mi ha pregato di farlo. così non l'ho fatto. anche per una forma di rispetto verso chi è astemio o di fede musulmana.

el viaje no es tan incomodo como yo imaginaba considerando que la oragnización tiene que respetar tiempos muy estrechos. cómplice la disminución de las actividades (excluida la turística) de la temporada de verano. dormir como y donde se puede en el saco de dormir puede representar un simpático retorno al pasado. si no eres nostálgico. a veces, a cena, hubiera querido mudar el agua en vino. pero nadie me pidió de hacerlo. así no lo hice. también por una forma de respeto hacia los abstemios y los musulmanos.

السفر لم يكن مزعجا كما كان متوقعا بسبب قصر الاوقات التنظيمية. يضاف الى ذلك بطئ النشاط (فيما عدى النشاط السياحي) خلال الفترة الصيفية. العودة الى النوم في كيس حسبما تتيحه الظروف، ممكن ان يمثل عودة لطيفة الى الماضي. لو لم نكن من المشتاقين الى الماضي. في بعض الاحيان خلال العشاء كنت اتمنى ان احول الماء الى خمر. لكن لا احد طلب مني ذلك. فلم افعل. كشكل من اشكال احترام من يمتنع عن المسكرات و من يعتنق الاسلام.

a rosarno la toyota viene riconosciuta per ciò che è e rappresenta. incontro il mali. da dove vieni, da mopti, bamako o dalla regione di bandiagara? avrei voluto parlare di casa loro più a lungo. lì ci sono stato tanti anni fa. forse loro non erano nemmeno ancora nati. ora sono venuti in italia in cerca di fortuna. là coltivavano cipolle. qui raccolgono agrumi, in calabria, i pomodori, in puglia o in basilicata, e le mele e l'uva in piemonte. se non fosse per la guerriglia che striscia nelle loro terre non so quanto sia loro convenuto attraversare il mediterraneo. in questo campo di tende appiccicate l'una all'altra si tira a campare giorno per giorno. qualcuno mi dice che c'è anche una che serve da banca. lì vengono conservati i soldi da mandare a casa con *western-union*. può darsi. o meglio glielo auguro. anche se ancora una volta mi viene da pensare che c'è sempre chi è più scaltro e si arricchisce anche tra i poveri.

en rosarno reconocen la toyota por lo que es y representa. encuntro el mali. de donde vienes, de mopti, bamako, o de la región de bandigara? hubiera querido hablar con ellos de su casa por un tiempo más largo. Estuve allá hace muchos años. a lo mejoir, todavía no habían nacido. ahora vinieron a italia buscando fortuna. allá sembraban cebollas. aquí recogen cítricos, en calabria, tomates, en puglia o en basilicata, manzanas y uvas en piamonte. si no dependiera de la guerrilla que repta por sus tierras no sé decir si a ellos convino cruzar el mediterraneo. en este campo de tiendas pegadas una a otra

se trata de sobrevivir día tras día. algunos me dicen que hay una tienda que funciona como banco. allí se guarda el dinero que se debe enviar a casa con *western-union*. puede ser, mejor dicho se lo deseo. aunque una vez más me sale el pensamiento que siempre hay gente astuta que se enriquece a las costillas de los pobres.

في روزارنو تم التعرف على سيارة التيوتا وما تعنيه. التقيت مالي. من اين اتت؟ من موبتي؟ من باماكو؟ من ناحية بنداقارا؟ كنت اود ان احكي مطولا عن ديارهم؟ قضيت هناك سنوات عديدة. ممكن حتى قبل ان يولدوا. الآن جاؤوا الى ايطاليا للبحث عن فرصتهم. هناك يزرعون البصل. هنا يجمعون القوارص، في "كلابريا" و الطماطم في "بوليا" او في "بازيليكاتا" والتفاح والعنب في جهة "البيامونتي". لا ادري كم كان مناسبا بالنسبة لهم قطع البحر المتوسط لو لا حرب العصابات التي اجتاحت أراضيهم. في حقل من الخيم المتلاصقة بعضها البعض، تنضاف اخرى جديدة يوما بعد يوم. أحدهم قال لي ان احدى تلك الخيمات تستخدم كبنك. هناك تحفظ النقود التي يتم ارسالها للاهل عبر "وسترن يونيون". ربما. او على الاقل هذا ما اتمناه لهم. رغم اني مرة اخرى افكر انه هناك دائما من هو اكثر خبثا ليحقق الثراء بين الفقراء.

nella tendopoli di rosarno è stata costruita una moschea. quattro teli di plastica gettati su dei pali in legno e tenuti insieme da qualche corda. mi fermo davanti al tappetino dell'ingresso. mi rivolgo a gesù direttamente. lui è il mio dio per tradizione. migrante tra il cielo e la terra. me lo hanno insegnato in famiglia. gli chiedo il perché di tanta disuguaglianza disparità ridistribuzione nel mondo. non mi risponde. il suo silenzio significa: pensaci. ci penso: i privilegi nel mio modo di vivere sono pagati da coloro che non hanno, e quindi, non sono. mi vergogno. ma so anche che non è la prima volta che mi succede. gesù, lo so, e lo sai anche tu, questa è la mia contraddizione più grande. a chi mi si fatto intorno e chiesto qualche soldo do tutto quello che ho in tasca (poche decine di euro). non bisognerebbe fare così. così facendo spesso si aiutano i più intraprendenti. o scaltri. lo si fa per sentirsi in pace con la propria coscienza. ma si è solo più falsi. salgo sulla mia toyota e riparto. il viaggio è ancora lungo.

en el campamento de rosarno se construyó una mezquita. cuatro telas de plástico botadas sobre palos de madera y atadas con cuerdas. Me paro delante de la alfombrilla de la entrada. me dirigo directamente a jesús. es mi dios. me lo enseño mi familia. le pregunto la razon de tanta desigualdad, disparidad, redistribución en el mundo. no me contesta. su silencio significa: piensalo. lo pienso: los privilegios de mi manera de vivir los pagan los que no tienen, entonces no existen. me avergüenzo. y sé que no es la primera vez que me pasa. jesús, lo sé, y tu también la sabes, esta es mi contradicción más grande. a quien me rodea pidiendome un dinerito doy todo lo que tengo en el bolsillo (pocas decenas de euros). uno no tendría que hacer así. de esta manera, muchas veces ayuda a los más emprendedores. o astutos. uno lo hace porque quiere quedar en paz con su propia conciencia. al final, uno es sólo más falso. monto en mi toyota y arranco. el viaje es muy largo.

في مدينة الخيام ب"روزارنو"، تم تاسيس جامع. اربع قطع من البلاستيك مرفوعة باربعة اعمدة من الخشب ومشدودة مع بعضها البعض بالحبال. وقفت امام السجادة الصغيرة بالمدخل. توجهت مباشرة الى المسيح. تقليديا هو ربي. مهاجر بين السماء والارض. هذا ما علمته لي عائلتي. سألته لماذا كل هذا الظلم في توزيع الثروات في العالم. لم يجبني. صمته يعني: فكر بذلك. فكرت : الامتيازات في نمط حياتي يدفعها هؤلاء الذين لا يمتلكونها.خجلت. ولكني

اعرف انها ليست المرة الاولى التي يحصل هذا معي. ايها السيد المسيح انا اعرف وانت ايضا تعرف انه تناقضي الاكبر. أعطيت كل ما كان في جيبي (حوالي عشرة اوروات) لمن كان حولي و طلب مني بعض النقود. لا يجب فعل ذلك. عادة هذه الطريقة تستعمل في مساعدة الاكثر مغامرة. او الماكرين. نقوم بذلك لارضاء ضمائرنا. ولكن هكذا نصبح اكثر نفاقا. اقفز الى سيارتي التيوتا و ارحل. الطريق مازال طويلا.

per fotografare la rosticceria devo pagare qualche euro. la cosa mi riporta indietro negli anni quando nel mali mi veniva chiesto un cadeau per farsi riprendere. già allora ci eravamo dimenticati che la nostra è

una cultura dove per denaro si vende la propria immagine. e non solo. ma non si può disprezzare il denaro. se onestamente guadagnato. e lo si deve disprezzare se usato per acquistare inutili ricchezze. il discorso qui mi si complica. anche se non navigo nell'oro so di appartenere al mondo dei ricchi. di quelli che vivono avendo più di quanto loro necessiti. non piango miseria. ma questo non basta. così mi appiccico un'altra delle contraddizioni che già alla partenza avevo disdetto di portare con me. facile avere dignità quando si ha tutto.

para poder fotografiar al asador tengo que pagar unos euros. eso me hace recordar cuando, hace muchos años, en mali me pedian un regalito para poder fotografiar a alguien. desde entonces nos habiamos olvidado que la nuestra es una cultura donde por dinero culaquiera vende su propia imagen. y no sólo. pero no podemos despreciar el dinero. si ganado con honestidad. tenemos que despereciarlo si lo utilizamos para adquirir inútiles riquezas. el discurso aquí se me complica. aunque yo no návegue en el oro, sé que pertenezco al mundo de los ricos. de los que tienen más de lo que les necesite. no lloro miseria. pero esto no es suficiente. así se me pega otra de las contradicciones que ya a la salida hubiera querido sacarme de arriba. fácil tener dignidad cuando tienes todo.

لأصور مكان الشوي يجب ان ادفع بعض الاوروات. هذه الحادثة اعادتني سنوات الى الوراء عندما كان يطلب مني هدية حتى يتم تصويري. حتى في ذلك الوقت كنا ننسى اننا ننتمي الى ثقافة يبيع فيها المرء صورته من أجل المال. ليس فقط. لكن لا يجب الاستخفاف بالمال. لو تم تحصيله بطرق مشروعة. ويجب احتقاره لو تم استعماله في الحصول على ثروات غير مجدية. هنا يصبح الخطاب معقدا بالنسبة لي. أنا أعرف انني انتمي لعالم الاثرياء حتى إن لم اكن غارقا في الذهب. هؤلاء الذين يعيشون وهم يمتلكون اكثر مما يحتاجون. انا لا اشكو من الفقر. لكن هذا لا يكفي. هكذا جذبت معي تناقضا آخر من تناقضاتي التي قررت تركها قبل سفري. من السهل ان تكون عندك كرامة عندما تملك كل شيء.

da un cimitero di ruote qualcuna risusciterà per mano dell'uomo. e diventerà compagna di viaggio tra lavoro e tenda. è fortunato. risparmierà i soldi per il trasporto dovuti al caporale. mi interrogo sul come sia ancora oggi possibile la presenza di un fenomeno criminale di sfruttamento della manodopera lavorativa come il caporalato senza l'intervento delle così dette forze dall'ordine. mi interrogo se non esista una consolidata complicità tra controllore e controllato.

desde un cementerio de ruedas alguien resuscitará por mano del hombre. y será compañero de viaje entre trabajo y tienda. tiene suerte. ahorrará el dinero del transporte debido al caporal (el traficante de trabajadores). me pregtunto como sea posible hoy día la presencia de un fenómeno criminal de explotación de los trabajadores como el caporalato sin que intervengan las dichas fuerzas de seguridad. tengo la duda que exista una complicidad consolidada entre controlor y controlado.

من مقبرة من العجلات ستنجو واحدة بفضل يد انسان. وستصبح رفيقة سفر بين العمل والخيمة. انه محظوظ. سيوفر اجرة النقل التي ستدفع للعامل السري.
أستغرب كيف من الممكن ان تتواصل الى حد الآن الظاهرة الاجرامية لاستغلال اليد العاملة السرية من دون تدخل ما يسمى بقوات الامن. أتسائل ان لم يكن هناك تواطؤ قوي بين المُراقِب و المُراقَب.

a *s.o.s. rosarno*, cooperativa agricola dove "*la qualità fa rima con solidarietà*", le clementine mi riportano nella mezzaluna fertile quando, migliaia di anni fa, l'uomo passò da cacciatore/raccoglitore a coltivatore/allevatore. avrei voluto questionare con *jared* (*diamond*) sul limite della ricerca nella mutazione genetica in agricoltura. credo di dover sopravvivere senza una posizione definita tra sviluppo e progresso.

a *s.o.s. rosarno*, cooperativa de campo donde "*la calidad rima con solidaridad*", las clementinas me conducen en la medialuna fértil donde, unos miles años atrás, el hombre se convirtió de cazador/recogedor en cultivador/ganadero. hubiera querido discutir con *jared* (*diamond*) sobre el límite de la investigación sobre la mutación genética en agricultura. pienso que tengo que sobrevivir sin una posición definida entre desarrollo y progreso.

في "س.ا.س روزارن"و، التعاضدية الفلاحية حيث " الجودة تعني التضامن" المندلينا ترجع فيما بعد الى الهلال الخصيب، حيث قبل آلاف السنين، مر الانسان من مرحلة الصياد/ الجامع الى مرحلة المزارع/ المربي. كنت اريد ان أتناقش مع جراد (ألماسة) حول حدود البحوث حول التغير الجيني في الزراعة. أعتقد أنه سيتوجب علي ان البقاء بدون موقف واضح من التنمية و من التقدم.

non sapevo che gioia tauro fosse uno dei maggiori *porti relè* commerciali del mondo. vengono movimentati migliaia di container in transito al giorno. l'inevitabile globalizzazione del mercato comporta l'impiego di sistemi di trasporto sempre più grandi. ho l'impressione che il km zero non possa avere una larga diffusione. forse potrà valere in realtà circoscritte. sarà per questo che, se capita, non disdegno di mangiare al *mcdonald's*. meglio cominciare ad abituarsi. mi rassicura comunque il fatto che in questo porto ci si avvalga delle più moderne strutture di controllo per l'identificazione di droghe e armi. così viene detto.

yo no sabía que gioia tauro es uno de los más importantes *puertos relè* comerciales del mundo. se movilizan miles de containers en tránsito cada día. la inevitable globalización de los mercados incluye el uso de sistemas de transporte cada vez más grandes. tengo la impresión que el km zero no pueda tener gran difusión. a lo mejor tendrá valor en

realidades circumscritas. será por eso que, si se presenta la ocasión, no rechazo la comida del *mcdonalds*. mejor empezar a acostrumbrarnos. de todas formas me tranquiliza el hecho que el puerto dispone de los más modernos aparatos de control de drogas y armas. por lo menos así me dicen.

لم أكن اعلم ان "جويا تورو" هو من اكبر الموانئ التجارية في العالم. يتم تحويل الآلاف من الحاويات العابرة من هناك في اليوم. العولمة التي لا مفر منها للسوق تتطلب وضع منظومات نقل اكثرضخامة. اتصور ان الكيلومتر صفر لا يمكن ان يكون له انتشار واسع. يمكن ان يكون له اهمية في واقع مقيد. لذلك لن استنكف من اكل الماكدونالز، لو تهيأ لي ذلك. من الافضل البدء بالتعود على ذلك. لكن يطمئنني ان هذا الميناء مجهز باحدث هياكل المراقبة لكشف المخدرات والسلاح. هكذا يقال.

il sistematico mancato scontrino al bar, o là dove si mangia un frettoloso panino, mi ricorda che l'evasione è più diffusa di quanto si creda. si dice per una questione di sopravvivenza. sarà. ma non riesco a vederlo come un passo avanti verso una società più civile. mi preoccupa poi il fatto che stia vincendo l'etica dell'illegalità. continuo a pensare che al degrado di una società concorra inevitabilmente il comportamento del singolo individuo. ricordo di aver detto, una volta: se ci sarà salvezza sarà collettiva, o non ci sarà salvezza. resto della stessa idea.

la sistemática falta de recibo al bar, o donde se come rapidamente un bocadillo, me acuerda que la evasión fiscal es más difundida de cuanto normalmente pensamos. dicen que es una cuestión de supervivencia. puede ser pero no puedo verlo como un paso adelante hacia una sociedad más civil. me preocupa que gane la ética de la ilegalidad. sigo pensando que también el comportamiento individual contribuya al deterioro de una sociedad. me acuerdo que una vez dije: la salvación será colectiva o no será. quedo en la misma opinión.

عملية الاستلام الفاشلة باستمرار في المقهى، حيث يمكن اكل سندويتش سريع، تذكرني كم ان الهروب منتشر اكثر مما نتصور. يقولون انها مسألة بقاء. ممكن. ولكني لا استطيع ان ارى ذلك كخطوة للامام نحو مجتمع مدني. يقلقني ان تفوز اخلاقيات الظلم. أواصل التفكير في ان تدهور مجتمع ما تتسبب فيه بدون شك تصرفات الفرد الواحد. أتذكر انني قلت مرة: لو وجد خلاص فسيكون جماعيا وإلا فلن يكون هنالك خلاص. احافظ على نفس الموقف.

è strano: in un mondo dove tutto corre sempre più veloce, soprattutto l'informazione, è sentita la necessità di essere aiutati da un "*animatore*" quasi che il tempo non conceda più spazi per pensare. io sono troppo io per lasciare che altri mi inducano a pensare con artificiose messe in scena. io voglio solo il tempo di mettermi gli occhiali,

nemmeno quelli di *dippold* (l'ottico di *spoon river*) per leggere quanto accade. voglio che il tempo scorra lentamente per cercare di vedere i dettagli.

es raro: en un mundo donde todo corre siempre más rápido. sobre todo la información, se advierte la necesidad de tener la ayuda de un "animador" como si el tiempo no deje espacios para pensar. yo soy demasiado yo para permitir a otros de hacerme pensar en artificiosas puesta en escena. yo sólo deseo el tiempo para ponerme los lentes, no los de *dippold* (el óptico de *spoon river*) para leer lo que pasa. quiero que el tiempo pase lentamente para tratar de ver los detalles.

غريب: في عالم يجري بسرعة كبيرة، وخاصة فيما يخص المعلومة، توجد حاجة لمساعدة "منشط" بما ان الوقت لا يسمح بفضاءات للتفكير. أنا هو انا لا اتغير مما لا يسمح للآخرين بأن يقنعوني بتمثيليات مصطنعة. انا اريد فقط وقتا حتى اضع نظاراتي، ليس حتى تلك التي يمتلكها "ديبولد" (فاحص النظر في سبون ريفر) لاقرأ ما يحصل.أريد ان يمر الوقت ببطء حتى استطيع ان ارى التفاصيل.

credo di avere qualche problema. con tutta la buona volontà (a dire il vero non molta) non riesco a entrare con sufficiente preparazione nelle discussioni sulle *bollicine millesimate*. è uno degli argomenti da tavola "*raccolta fondi per opere di bene*" più dibattuti. di qui il mio

imbarazzo che supero con una certa disinvoltura spostando il discorso sul *qr code* del prosecco che ho di fronte. resta il fatto che il mio problema resta irrisolto. ancora di più dopo aver incontrato, nell'astigiano, canelli con il suo moscato.

creo que tengo qlgún problema: con toda mi buena voluntad (no mucha de verdad) no sé entrar con suficiente preparación en las discusiones sobre el *espumante milesimado*. es uno de los argumentos de la mesa "*recogidade fondo paraobras de bien*" más debatidos. desde aquí mi apuro que venzo con desenvoltura cambiando de tema. queda el hecho que mi problema no encuentra solución. además después de encontrar, en el astigiano, canelli con su moscado.

اعتقد ان عندي مشكلة. رغم كل نواياي الحسنة (بصراحة ليس لدي منها الكثير) فانا لا استطيع ان اكون جاهزا بما يكفي لادخل في المناقشات حول الشراب ذو الفقاعات القادم من "مليزيمو". "جمع اموال من أجل أعمال خيرية" هو من اكثر المواضيع التي تتم مناقشتها حول الطاولة. من هنا تاتي حيرتي التي اتجاوزها بسهولة محولا الخطاب نحو دليل "البروسيكو" الذي أمامي. غير ان مشكلتي لم تحل. خاصة عندما وجدت، في لهجة "الاستيجانو"، "كانيلي" وخمرها "الموسكاتو".

mi sono sentito inadeguato, per conoscenza, su tante questioni. troppe questioni. di qui la mia indifferenza di fronte ad alcune di esse, il mio voltarmi dall'altra parte davanti a sopraffazioni che esigerebbero almeno una indignazione. già ero migrante in me stesso. oggi lo sono ancora di più. è probabile che nello scrivere queste poche righe abbia dimenticato qualcosa d'importante. di certo più cose sono state rimosse. infine confesso di non aver fatto, né faccio, bilanci. li trovo inutili. mi basta, e avanza, la certezza che ciò che mi è entrato nel cuore dagli occhi darà i suoi frutti. *inshallah*.
torino 21-12-2014

me sentí inadecuato, como conocimientos, acerca de muchas cuestiones. demasiadas cuestiones. desde aquí mi indiferencia sobre algunas de ellas, mi volverme hacia el otro lado delante de atropellos que exigen por lo menos indignación. ya era migrante de mi mismo. hoy más todavía. es posible que, escribiendo estas notas, me haya olvidado de algo importante. seguramente reprimí unas cosas. de último confieso que no saqué balances. me parecen inútiles. me alcanza, y sobra, la certeza que lo que me entró en el corazón dará sus propios frutos. *inshallah*.

[traducción – Fulvio Ferrario]

احسست نفسي غير مناسب بسبب معرفتي بالعديد من الامور. اكثر من ن اللازم. من هنا يأتي عدم اهتمامي ببعضها، وتوجهي الى الجانب الآخر حيث توجد الانتهاكات التي تستوجب على الاقل استنكارا. انا مهاجر في داخلي. اليوم احس بذلك اكثر. من الممكن انني نسيت اشياء مهمة عند كتابتي لهذه الاسطر. من المؤكد ان العديد من الاشياء تمت ازالتها. في الاخير اعترف انني لم اقم و لن اقوم بتقييمات. أجدها غير مجدية. يكفيني، ويجعلني اتقدم، ان كل ما دخل قلبي عبر عيوني سيعطي ثماره. انشاء الله.

[ترجمة حنان زبيس]

questa cartolina è stata tratta dalla copertina della pubblicazione **contro la tratta degli esseri umani - in america latina e in europa**, *tenutosi a torino il 26 marzo 2011 e successivamente distribuita durante il tour di* **carovane migranti**.

TUNISI 24-28 MARZO 2015

A MARGINE DEL FORUM SOCIAL MONDIAL

ci sono appuntamenti ai quali non si può mancare. ad esempio quando occorre testimoniare solidarietà a un popolo che, avviato sulla via di una democrazia reale, si trova l'attacco di forze oscurantiste che cercano con atti terroristici d'imporre uno stato fondamentalista. di qui la scelta di volare al "forum social mondial" di tunisi per dimostrare, lungo le strade della città, di essere accanto alla maggioranza del popolo tunisino che faticosamente ha intrapreso la via verso una democrazia dalla quale non intende tornare indietro.

sfida aperta al terrorismo per le strade di tunisi

il solito atterraggio, ma con un filo di tensione. l'aver visto, sentito e letto di una situazione di conflitto nel paese non predispone me (come gli altri) a una disinvolta serenità. il corridoio di uscita dell'aeroporto è stato spogliato delle fioriere lungo i lati. è un particolare di poco conto. ma indicativo dell'attenzione che riservo all'intorno. ma poi, e non tanto dopo, si va avanti accompagnati da un inevitabile *inshallah*. succede sempre così nella vita. se si vuole vivere. mi vado convincendo che è impossibile controllare ogni dettaglio per la sicurezza di una folla. controllare decine, se non centinaia, di migliaia di zainetti, borse, pacchi e scatole è una impresa non realizzabile. e

non c'è metaldetector che ti possa soccorrere. la speranza, e a volte persino l'incoscienza, possono essere le sole compagne d'avventura.

tra la confusione inevitabile degli avvenimenti a carattere internazionale, come questo *forum social mondial*, si è fatto avanti in me il convincimento che se il futuro sarà in mano a questi giovani (e per giovani non intendo, come si usa da noi, chi ha anche più di 30 anni), non sarà così carico di nuvole nere come spesso ci appare guardando dentro i confini della quotidianità sia essa occidentale che dell'est. le vecchie generazioni inseguono il proprio tornaconto come unico obiettivo. il che significa non avere cura di niente e di nessuno tranne che di se stessi. una visione miope della realtà che prima o poi non può che portare al collasso questa povera terra.

una delle tante affollate assemblee

il mondo deve essere di questi giovani che, tecnologie alla mano, si muovono con determinata disinvoltura per nuove vie. di certo tra errori ma con interessi verso una società più civile. ci sono voluti millenni all'uomo per perdere i propri istinti primordiali. ammesso che ci sia riuscito. e che, per altro, gli sono stati essenziali per la sua sopravvivenza soprattutto iniziale. ce ne vorranno altrettanti per lasciarsi alle spalle il vecchio ciarpame accademico che predica da dietro una cattedra senza aver mai impastato il pane con la gente comune. il mondo non è di coloro i quali credono (e pensano) che scrivere (dire) parole serva a sfamare. hanno confuso (e confondono) il *dire* con il *fare*. declinando la definizione di *cultura* a loro immagine e somiglianza. questi giovani invece, a volte un po' estremisti, pare abbiano una visione utopica della società. è tempo perso correre dietro alla definizione di tempo. il tempo va vissuto. non chiacchierato. ritorno al pane. un conto è discuterne le qualità nutrizionali nella mistica del pranzo comunitario. un conto è impastarlo e infornarlo per poi distribuirlo a chi ha fame. visti i risultati delle nostre prediche non resta che sperare nel loro lavoro. il mondo poi è sempre più piccolo per loro con le nuove tecnologie. i voli e il vivere presso qualcuno o, anche per strada, senza preoccuparsi della confortevolezza della situazione. ecco, pare che solo i giovani possano appartenere a questo mondo. che rappresenta (spero) il futuro. i vecchi (salvo alcune eccezioni come marta sánchez soler della *carovana de madres*

centroamericanas) devono saper rinunciare al ruolo che la vita aveva loro riservato.

io sono qui (con altri due amici di torino) come "carovane migranti". dopo l'esperienza del viaggio lungo l'italia al fianco del *movimiento migrante mesoamericano* per portare all'attenzione tra lo stretto legame tra immigrazione e mafia. in messico, ma come in altre parti del mondo (casa nostra compresa) gran parte del potere politico si è impadronito del narco traffico per fare i propri sporchi affari. il fenomeno di certo non sta regredendo. alle emigrazioni in sudamerica e nel mediterraneo si stanno già aggiungendo quelle forzate dell'intera area del kurdistan iracheno e del centro africa. e qui mi si è riproposto il dramma della scelta con quale strumento intervenire in questi conflitti. troppo spesso in una guerra ci si schiera senza avere almeno in parte pezzi di realtà (non dico di verità. le verità sono sempre troppe per essere vere). eppure bisogna farlo per salvare la vittima da chi la sta uccidendo. il rischio è lo schierarsi dalla parte sbagliata. ma quale è quella giusta?

nordafricani dispersi durante o dopo l'attraversamento del mediterraneo

non ho sentito una sola parola sulle religioni. questa l'ho letta come una buona notizia. non perché dio sia stato cancellato. ma perché mi è parso sia diventato un motivo di ricerca personale nella propria tradizione. spero di non sbagliarmi. non ho letto il velo come una barriera tra le ragazze che lo indossavano e me cristiano (forse eretico). le donne, già le donne, soprattutto quelle giovani non solo sfilano in prima fila ma hanno deciso di scendere in politica. spesso dimostrano di avere i piedi per terra. più di noi uomini. anche se non sempre. ma

resta comunque un buon segno. c'è bisogno di leggere la realtà da un'angolazione diversa da quella immutata nei millenni.
alla partenza dall'aeroporto per il volo di rientro la confusione aumenta. sono in arrivo i politici stranieri per la marcia al bardo. pochi di fatto in rappresentanza di francia (paese colonizzatore) con francois hollande e l'italia con matteo renzi. il fatto che fosse presente il nostro primo ministro accanto a quello francese, in un certo senso l'ho trovato degno di nota e tale da dover essere sottolineato. anche se è vero che italia e francia sono i paesi con maggiori interessi in tunisia. ma almeno, in questa luttuosa circostanza, una maggiore presenza di rappresentanze governative di paesi europei e non, sarebbe stata necessaria per dimostrare una vicinanza al popolo tunisino in un momento politico difficile. spesso però la solidarietà è solo merce di scambio tra potenti.
se tra tutto quello che ho scritto c'è qualcosa da salvare allora questo compito spetta ai giovani che ho incontrato in queste fredde giornate di un fine marzo di pioggia e vento a tunisi. sempre che anche loro non invecchino. come abbiamo fatto noi. inutilmente.

giovani tunisini del "je suis bardo"

mino rosso
torino - marzo 2015

Memorie di viaggio

Sacko, è finita la pacchia

Sacko Soumayla è il giovane immigrato maliano ucciso il 2 giugno 2018 mentre stava prendendo una vecchia lamiera dai rifiuti di un capannone dismesso. Viveva, con regolare permesso di soggiorno nella tendopoli di Rosarno, in frazione San Ferdinando, senza luce e acqua potabile. Lavorava senza regolare contratto come bracciante nei campi della piana di Gioia Tauro per pochi euro al giorno. «È finita la pacchia» sono parole pronunciate dal neoministro degli interni del governo italiano, Matteo Salvini, il 2 giugno 2018 parlando a Vicenza di immigrazione clandestina.

Sono già trascorsi più di tre anni da quando con Carovane Migranti ho attraversato l'Italia alla ricerca di come gli immigrati, perlopiù africani, vivono tra noi. E proprio tra i miei appunti sparsi di allora, scritti così come mi erano venuti, ho ritrovato Sacko Soumalya (non so quale sia il nome. Ma non mi importa. Io lo chiamo Sacko). Già, perché è proprio lungo quella strada che a Rosarno devo averlo incontrato. Una strada che mi ha segnato a ogni passo con tanti, troppi segni sulla pelle che ancora oggi mi porto dietro. Dicevo, allora, che ci vuole tempo per capire questi segni, curarli prima di cucirli con filo nuovo. Perché il filo raccolto per strada non era più lo stesso con il quale ero partito. Questo era ed è vero. Giorno dopo giorno mi è sempre più chiaro il legame tra povertà e sfruttamento in questa società tutta impegnata nel suo esclusivo tornaconto. Il legame tra mafia e criminalità è quanto mai

radicato. E non solo qui. Ho partecipato alla Carovana con il compito di seguirla da Palermo a Torino con la mia vecchia Toyota Land Cruiser (1985) 4x4 simbolo, ancora oggi, in tutto il sahel per attraversamento del Sahara. Ma i simboli "dicono" solo a chi li ha vissuti. E a Rosarno la Toyota è stata riconosciuta per ciò che rappresenta. È così che incontro il Mali.

Da dove vieni, da Mopti, Bamako o dalla regione di Bandiagara? Avrei voluto parlare di casa loro più a lungo. Lì ci sono stato tanti anni fa. Forse loro non erano nemmeno ancora nati. Ora sono venuti in Italia in cerca di fortuna. Là coltivavano cipolle. Qui raccolgono agrumi, in Calabria, i pomodori, in Puglia o in Basilicata, e le mele e l'uva in Piemonte. Se non fosse per la guerriglia che striscia nelle loro terre non so quanto sia loro convenuto attraversare il Mediterraneo. In questo campo di tende appiccicate l'una all'altra si tira a campare giorno per giorno. Qualcuno mi dice che c'è anche una che serve da banca. Lì vengono conservati i soldi da mandare a casa con *Western Union*. Può darsi. O meglio glielo auguro. Anche se ancora una volta mi viene da pensare che c'è sempre chi è più scaltro e si arricchisce anche tra i poveri. Sì, avrei parlare di casa loro più a lungo. Parlare della propria casa lontana fa bene al cuore. Anche se certamente lo spezza quando si è in terra straniera. Così tra i ragazzi maliani incontrati è possibile ci fosse proprio anche lui. Con lui uno dei ragazzi con i quali ho scambiato quattro calci al pallone. Io improbabile giocatore straniero tra giovani con i quali condividevo il ricordo dei baobab.

Oggi, ancora più di allora, mi tornano in mente i cortei ai quali ho partecipato forse accanto a lui, dove il tempo era dettato dal Sudamerica (Messico in prima linea) con l'insistente motto ossessivo: «I migranti non sono criminali, sono lavoratori internazionali!». Impossibile non unire la mia voce alla loro. Così come io credo che oggi sia impossibile a tutti tirarsi fuori dalla lotta che là (ma non solo) ogni giorno viene combattuta. Impossibile restare indifferenti a un segno di pace dove la formale stretta di mano è stata sostituita da un caloroso abbraccio che testimonia solidarietà. Come quello della chiesa, almeno quella che ha marciato accanto a noi in difesa dei diritti dei più poveri non è quella con l'abito della domenica. È quella con il pugno chiuso. Quella che dal basso tenta ancora di edificare una nuova umanità. Quella che crede ancora che «la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo» (Mt 21,42). E ancora: se l'immigrato (clandestino o meno) non è mio fratello allora Dio (qualunque esso sia) non è più mio padre (colto al volo e citato a senso). Già, la tendopoli di Rosarno.

In questa tendopoli è stata costruita una moschea. Quattro teli di plastica gettati su dei pali in legno e tenuti insieme da qualche corda. Mi fermo davanti al tappetino dell'ingresso. Mi rivolgo a Gesù direttamente. Lui è il mio Dio per tradizione. Migrante tra il cielo e la terra. Me lo hanno insegnato in famiglia. Gli chiedo il perché di tanta disuguaglianza disparità ridistribuzione nel mondo. Non mi risponde. Il suo silenzio significa: pensaci. Ci penso: i privilegi nel mio modo di vivere

sono pagati da coloro che non hanno, e quindi, non sono. Mi vergogno. Ma so anche che non è la prima volta che mi succede. Gesù, lo so, e lo sai anche tu, questa è la mia contraddizione più grande. A chi mi si è fatto intorno e ha chiesto qualche soldo do tutto quello che ho in tasca (poche decine di euro). Non bisognerebbe fare così. Così facendo spesso si aiutano i più intraprendenti. O scaltri. Lo si fa per sentirsi in pace con la propria coscienza. Ma si è solo più falsi. Ricordo che per fotografare la rosticceria e il minimarket ho dovuto pagare qualche euro.
La cosa mi aveva riportato indietro negli anni quando nel Mali mi veniva chiesto un *cadeau* per farsi riprendere. Già, allora ci eravamo dimenticati che la nostra è una cultura dove per denaro si vende la propria immagine. E non solo. Ma non si può disprezzare il denaro, se onestamente guadagnato. Lo si deve disprezzare se usato per acquistare inutili ricchezze. Il discorso qui mi si complica. Anche se non navigo nell'oro so di appartenere al mondo dei ricchi. Di quelli che vivono avendo più di quanto loro necessiti. Non piango miseria. Ma questo non basta. Così mi appiccico un'altra delle contraddizioni. Facile avere dignità quando si ha tutto. Ho sempre però cercato di dire (e lo dico ancora oggi) che una società più giusta non è quella dove tutti sono sempre più ricchi, ma quella dove c'è una equità nella distribuzione della ricchezza. Però la rinuncia ai propri privilegi è una occupazione che non è mai stata di moda. Da un cimitero di ruote qualcuna risusciterà per mano dell'uomo. E diventerà compagna di

viaggio tra lavoro e tenda. È fortunato. Risparmierà i soldi per il trasporto dovuti al caporale. Mi interrogo sul come sia ancora oggi possibile la presenza di un fenomeno criminale di sfruttamento della manodopera lavorativa come il caporalato senza l'intervento delle così dette forze dall'ordine. Mi interrogo se non esista una sorta di complicità tra controllore e controllato. Averi voluto avere solo il tempo di mettermi gli occhiali, nemmeno quelli di Dippold (l'ottico di *Spoon River*) per leggere quanto accade. Avrei voluto che il tempo scorresse lentamente per cercare di vedere i dettagli. Non l'ho avuto. Così mi sono sentito inadeguato, per conoscenza, su tante questioni. Troppe questioni. Di qui la mia indifferenza di fronte ad alcune di esse, il mio voltarmi dall'altra parte davanti a sopraffazioni che esigerebbero almeno una indignazione. Già ero migrante in me stesso. Oggi lo sono ancora di più. Non ho fatto, né faccio, bilanci. Li trovo inutili. Mi basta, e avanza, la certezza che ciò che mi è entrato nel cuore dagli occhi darà i suoi frutti. *Inshallah*.

Sacko, ora qui per te la *pacchia è finita* davvero per sempre. Ma è finita anche per chi credeva ancora di costruire ponti tra le genti. Sacko, tienimi un posto lassù. Vicino a te. Lì un giorno giocheremo ancora a pallone. Prenderemo a calci ogni muro costruito su questa terra che, ci piaccia o no, è l'unica che abbiamo. Ed è di tutti. Ciao, Sacko, arrivederci.

Mino Rosso

[da - il foglio n.453 - luglio 2018]

IN RICORDO DI SACKO SOUMALYA

Secko Soumalya Mali 1989 - Italia 2018

sono già trascorsi più di tre anni da quando con **carovane migranti** ho attraversato l'Italia alla ricerca di come gli immigrati, perlopiù africani, vivono tra noi. e proprio tra i miei appunti sparsi di allora, scritti così come mi erano venuti, ho ritrovato sacko soumalya (non so quale sia il nome. ma non mi importa. lo lo chiamo sacko!). già, perché è proprio lungo quella strada che a Rosarno devo averlo incontrato. una strada che mi ha segnato a ogni passo con tanti, troppi segni sulla pelle che ancora oggi mi porto dietro. dicevo, allora, che ci vuole tempo per capire questi segni, curarli prima di cucirli con filo nuovo. perché il filo raccolto per strada non era più lo stesso con il quale ero partito. questo era ed è vero. giorno dopo giorno mi è sempre più chiaro il legame tra povertà e sfruttamento in questa società tutta impegnata nel suo esclusivo tornaconto. il legame tra mafia e criminalità è quanto mai radicato. e non solo qui. ho partecipato alla carovana con il compito di sequela da Palermo a Torino con la mia vecchia toyota land cruiser (1985) 4x4 simbolo, ancora oggi, in tutto il sahel per attraversamento del Sahara. ma i simboli «dicono» solo a chi li ha vissuti. e a Rosarno la toyota è stata riconosciuta per ciò che rappresenta. è così che incontro il mali. da dove vieni, da mopti, bamako o dalla regione di bandiagara? avrei voluto parlare di casa loro più a lungo. li ci sono stato tanti anni fa. forse loro non erano nemmeno ancora nati. ora sono venuti in Italia in cerca di fortuna. là coltivavano cipolle. qui raccolgono agrumi, in Calabria, i pomodori, in Puglia o in Basilicata, e le mele e l'uva in Piemonte. se non fosse per la guerriglia che striscia nelle loro terre non so quanto sia loro convenuto attraversare il Mediterraneo. in questo campo di tende appiccicate l'una all'altra si tira a campare giorno per giorno. qualcuno mi dice che c'è anche una che serve da banca. li vengono conservati i soldi da mandare a casa con western-union. può darsi. o meglio glielo auguro. anche se ancora una volta mi viene da pensare che c'è sempre chi è più scaltro e si arricchisce anche tra i poveri. sì, avrei parlare di case loro più a lungo. parlare della propria casa lontana fa bene al cuore. anche se certamente lo spezza quando si è in terra straniera. così tra i ragazzi maliani incontrati è possibile ci fosse proprio anche lui. con lui uno dei ragazzi con i quali ho scambiato quattro calci al pallone. lo improbabile giocatore straniero tra giovani con i quali condivideva il ricordo del bambàb. oggi, ancora più di allora, mi tornano in mente i cortei ai quali ho partecipato forse accanto a lui, dove il tempo era dettato dal sud-america (Messico in prima linea) con l'insistente motto ossessivo: «i migranti non sono criminali, sono lavoratori internazionali!». impossibile non unire la mia voce alla loro. così come io credo che oggi sia impossibile a tutti tirarsi fuori dalla lotta che là (ma non solo) ogni giorno viene combattuta. impossibile restare indifferenti a un segno di pace dove la formale stretta di mano è stata sostituita da un caloroso abbraccio che testimonia solidarietà. come quello della chiesa, almeno quella che ha mandato accanto a noi in difesa dei diritti dei più poveri non è quella con l'abito della domenica. è quella con il pugno chiuso. quella che dal basso tenta ancora di edificare una nuova umanità. quella che crede ancora. «la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo» (Mt 21,42). e ancora: se l'immigrato (clandestino o meno) non è mio fratello allora Dio (qualunque esso sia) non è più mio padre (colto al volo e citato a senso). già, la tendopoli di Rosarno in questa tendopoli è stata costruita una moschea. quattro teli di plastica gettati su dei pali in legno e tenuti insieme da qualche corda. mi fermo davanti al tappetino dell'ingresso. mi rivolgo a Gesù direttamente. lui è il mio dio per tradizione. migrante tra il cielo e la terra. me lo hanno insegnato in famiglia. gli chiedo il perché di tanta disuguaglianza disparità ridistribuzione nel mondo. non mi risponde. il suo silenzio significa: pensaci. ci penso: i privilegi nel mio modo di vivere sono pagati da coloro che non hanno, e quindi, non sono. mi vergogno. ma so anche che non è la prima volta che mi succede. Gesù, lo so, e lo sai anche tu, questa è la mia contraddizione più grande. a chi mi si fatto intorno e chiesto qualche soldo do tutto quello che ho in tasca (poche decine di euro). non bisognerebbe fare così. così facendo spesso si aiutano i più intraprendenti. o scaltri. lo si fa per sentirsi in pace con la propria coscienza. ma si è solo più falsi. ricordo che per fotografare la rosticceria e il minimarket ho dovuto pagare qualche euro. la cosa mi aveva riporto indietro negli anni quando nei mali mi veniva chiesto un cadeau per farsi riprendere. già, allora ci eravamo dimenticati

tendopoli di rosarno

la moschea

le rosticcerie

la piastra per arrostire

il banco di preparazione della carne

che la nostra è una cultura dove per denaro si vende la propria immagine. e non solo. ma non si può disprezzare il denaro. se onestamente guadagnato. lo si deve disprezzare se usato per acquistare inutili ricchezze. il discorso qui mi si complica. anche se non navigo nell'oro so di appartenere al mondo dei ricchi. di quelli che vivono avendo più di quanto loro necessiti. non piango miseria. ma questo non basta. così mi appiccico un'altra delle contraddizioni. facile avere dignità quando si ha tutto. ho sempre però cercato di dire (e lo dico ancora

il minimarket

materiale di officina

l'acqua e il fuoco per la tendopoli

oggi) da sinistra che una società più giusta non quella dove tutti sono sempre più ricchi. ma quella dove c'è una equità nella distribuzione della ricchezza. però la rinuncia ai propri privilegi è una occupazione che non è mai stata di moda. da un cimitero di ruote qualcuna risusciterà per mano dell'uomo. e diventerà compagna di viaggio tra lavoro e tenda. è fortunato. risparmierà i soldi per il trasporto dovuti al caporale. mi interrogo sul come sia ancora oggi possibile la presenza di un fenomeno criminale di sfruttamento della manodopera lavorativa come il caporalato senza l'intervento delle così dette forze dall'ordine. mi interrogo se non esista una sorta di complicità tra controllore e controllato. averi voluto avere solo il tempo di mettermi gli occhiali, nemmeno quelli di dippold ('ottico di spoon river) per leggere quanto accade. avrei voluto che il tempo scorresse lentamente per cercare di vedere i dettagli. non l'ho avuto. così mi sono sentito inadeguato, per conoscenza, su tante questioni. troppe questioni. di qui la mia indifferenza di fronte ad alcune di esse, il mio voltarmi dall'altra parte davanti a sopraffazioni che esigerebbero almeno una indignazione. già ero migrante in me stesso. oggi lo sono ancora di più. non ho fatto, né faccio, bilanci. li trovo inutili. mi basta, e avanza, la certezza che ciò che mi è entrato nel cuore dagli occhi darà i suoi frutti. inshallah. sacko, ora qui per te la *pacchia è finita*[2] davvero per sempre. ma è finita anche per chi credeva ancora di costruire ponti tra le genti, sacko, tienimi un posto lassù. vicino a te. lì un giorno giocheremo ancora a pallone. prenderemo a calci ogni muro costruito su questa terra che, ci piaccia o no, è l'unica che abbiamo. ed è di tutti. ciao, sacko, arrivederci

mino rosso

[1] Sacko Soumayla è il giovane immigrato maliano ucciso sabato 2 giugno 2018 mentre stava prendendo una vecchia lamiera dai rifiuti di un capannone dismesso. Viveva, con regolare permesso di soggiorno nella tendopoli di Rosarno, in frazione San Ferdinando, senza luce e acqua potabile. Lavorava senza regolare contratto come bracciante nei campi della piana di Gioia Tauro per pochi euro al giorno.

[2] «È finita la pacchia» sono parole pronunciate dal neoministro degli interni del governo italiano, Matteo Salvini, sabato 2 giugno 2018 parlando a Vicenza di immigrazione clandestina.

[da Il Corriere di Tunisi – Corriere Euromediterraneo - n. 177 del luglio 2018]

noplace 3 – *suzzara 2016*

17 settembre (sabato). 2016. **noplace3 - 49 premio suzzara**. mi ha chiamato il museo del premio suzzara. in realtà questo invito mi è stato rivolto da umberto (cavenago). un vecchio amico metalmeccanico che da anni inventa e costruisce gigantesche sculture in lamiera che girano per il mondo con i trasporti eccezionali. così sono qui per una giornata intera. qui ci sto bene. mi ritrovo con gran parte delle loro, voglio dire degli artisti, idee. anch'io partecipo all'evento. partecipo con i miei dubbi e le mie certezze. sotto forma di scultura in legno. mi piace perché ci si espone e basta. le parole vengono lasciate ai critici, ai giornalisti, ai mercanti d'arte. tutta gente alla quale se non spieghi non sanno che fare. qui incontro **attilio** (**wismer**). lui accoglie sassi di tutto il mondo per inserirli nel ciottolato della piazza grande di locarno. operazione affascinante che non ha bisogno di una mia presentazione. parlo della mia *pietra* scartata. gli dico che credo sia quella di matteo. sì, mt. (23-41): "è la pietra che il costruttore scarta che diventerà la pietra d'angolo[1]". gliene parlo da miscredente. ci si capisce al volo. di lui non dico altro. se non che riporto, più avanti, le due righe sulla sua **agorà mundi**. dicono molto di più di quanto potrei fare io con le mie parole. sono sicuro che la pietra finirà nelle sue mani. a locarno, piazza grande. però questo avverrà quando avverrà. la pietra scartata è senza fissa dimora e a volte persino clandestina. nessuno si è mai preoccupato di compilarle uno straccio di documento ufficiale. decido di farlo io. prima o poi.

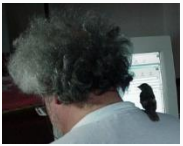
Agorà Mundi - un'opera di Attilio Wismer

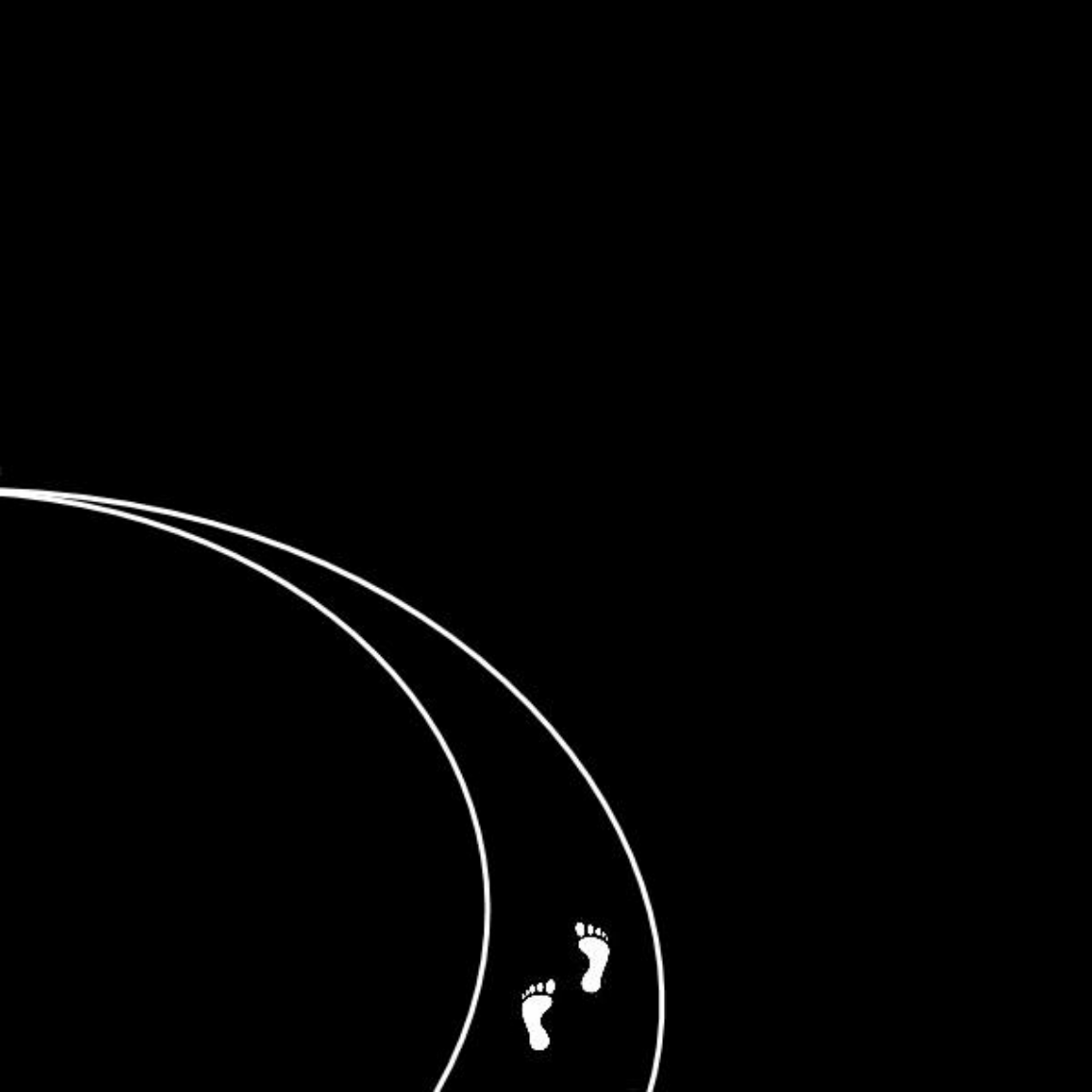
Sulla Piazza Grande si svolge ogni anno, dal 1971, il Festival internazionale del Film di Locarno. Per una decina di giorni, gente da tutto il mondo si incontra qui per vedere film provenienti da tanti paesi diversi.
Qui, nel 1925, si sono riuniti i capi di stato delle maggiori potenze europee in occasione della Conferenza per la Pace. Internazionalità.
Da questa parola è nato il mio progetto.
Piazza Grande di Locarno: una bellissima distesa acciottolata dove ho integrato nei numerosi spazi vuoti del selciato, e solo in quelli, ciottoli provenienti dai diversi continenti e dai luoghi importanti per il cinema, con il desiderio di rendere questa piazza un centro del mondo permanente di pacifica convivenza. Questo intervento, invisibile ma reale, sprigiona e diffonde la sua energia nel momento della consapevolezza.
Ciottoli dall'Ucraina, dalla Romania, da Bali, da Praga, dal Mar Nero e da tanti altri luoghi sono già in viaggio per Locarno.
Agorà Mundi 2013, l'opera continua.

[dalla presentazione di opera mundi di attilio wismer in http://www.agoramundi.ch/]

Locarno (CH) - Piazza Grande

copertina del libro in corso di pubblicazione



sono mino rosso anche se il mio vero nome è delfino maria rosso. sono nato nel mese di febbraio. il 18 di un anno qualsiasi. a torino. dove vivo e lavoro come giornalista. anche. tutto qui. non amo raccontarmi più di tanto. che non è poco. lo trovo inutile. e a volte persino noioso. ma per chi è curioso mi metto in gioco con qualche link. ma non esclusivamente. mi si può incontrare all'indirizzo:
minorosso@hotmail.com

torino - giugno 2020